

a cura di Rosa Marisa Borraccini e Luigiaurelio Pomante

L'Università di Macerata

Una storia plurisecolare

ni° eum

L'Università di Macerata

Una storia plurisecolare

a cura di Rosa Marisa Borraccini e Luigiaurelio Pomante

eum





no eum edizioni università di macerata > **2006-2016**

isbn 978-88-6056-483-2

Prima edizione: ottobre 2016

©2016 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

In copertina e alle pagine 3-5: Affreschi di Giulio Rolland eseguiti in occasione del restauro dell'Aula Magna (1890), Palazzo dell'Università (sede storica).

Progetto grafico e impaginazione: Carla Moreschini.

Per la parte iconografica i curatori ringraziano la direttrice e il personale della Biblioteca Comunale "Moizzi-Borgetti" e i colleghi dell'ateneo, in particolare Paola Dezi, Aldo Caldarelli e Ilenia Paciaroni, per la loro generosa e preziosa collaborazione.

Indice

Luigi Lacchè

- 9 Un ateneo plurisecolare, fra tradizione e innovazione
- 15 L'Università di Macerata dalle origini a oggi
- 59 L'Aula Magna: monumento di rappresentazione di sé
- 65 La Biblioteca: da raccolta giuridica a rete di servizi (1860-2016)
- 75 I rettori dell'Università di Macerata: 1861-2016
- 83 Riferimenti bibliografici









Un ateneo plurisecolare, fra tradizione e innovazione

Raccontare in breve la storia di una istituzione che ha alle spalle più di sette secoli non è certo impresa facile. Ma gli autori, Rosa Marisa Borracini e Luigiaurelio Pomante, ci sono riusciti con tratto sicuro. Di solito le sintesi si possono tentare dopo che il terreno è stato ben arato. È grazie infatti alle ricerche promosse dal “Centro di studi e documentazione sulla storia dell’Università di Macerata” che oggi è possibile raggiungere un risultato così apprezzabile, anche dal punto di vista scientifico.

Questa “storia plurisecolare” – splendidamente “impaginata” da Carla Moreschini per il nostro editore – vuole offrire al lettore curioso un quadro sintetico ma puntuale e aggiornato dell’ateneo maceratese. La sua è stata una storia complessa ma avvincente. Si può dire che l’Università di Macerata ha avuto, finora, almeno cinque vite... Le origini medievali – 1290 – avvolte in un alone frammisto di realtà e di mito. La ri-fondazione moderna del 1540 ad opera di papa Paolo III, che allo *Studium Generale Maceratense* diede la forma “classica” delle quattro Facoltà (Legge, Teologia, Filosofia, Medicina). Il periodo 1540-1824 – con la “parentesi” della soppressione napoleonica (1808-1816) – fu la stagione “costitutiva” dell’ateneo comunale, con migliaia di laureati e un importante radicamento culturale. La terza vita fu quella nello Stato pontificio “riformato”, tra il 1824 e il 1860. La quarta tappa ebbe inizio con l’unificazione nazionale e aprì una stagione, molto difficile per i piccoli atenei, segnata dal ridimensionamento ma anche da una forte “resistenza” della città e del territorio provinciale per non perdere una realtà tanto antica e importante. Si apriva un secolo di storia che avrebbe identificato l’Università di Macerata con la sola ma prestigiosa Facoltà di Giurisprudenza. Le cose cambiarono nel 1964 quando fu istituita la Facoltà di Lettere e filosofia. Da allora ha avuto inizio la “quinta” delle “vite” dell’ateneo che, a ben vedere, è ancora la nostra.

E siamo così giunti al presente. Oggi l’Università di Macerata è una piccola “grande” istituzione culturale, orgogliosa del proprio passato e sempre più consapevole del ruolo che svolge nel presente e nella costru-

zione del futuro di una città e di un vasto territorio. Più di dieci mila studenti, cinque Dipartimenti, numerosi Centri, Istituti e Scuole di specializzazione, ventotto corsi di laurea, una Scuola di dottorato, master. Una forte internazionalizzazione, con lauree a doppio titolo e in inglese, programmi di mobilità, progetti di ricerca europei, Scuole estive, un Istituto Confucio, una casa editrice. Un ateneo che contribuisce, attraverso il trasferimento di conoscenze e competenze, alla crescita professionale degli studenti, all'autoimprenditorialità, all'innovazione.

Proprio questa è la sfida dell'Università di Macerata. Tradurre la sua lunga splendida storia nella dimensione strategica dell'innovazione. Gustav Mahler amava dire che "La tradizione non è il culto delle ceneri, ma la custodia del fuoco". Unimc intende proprio così la sua plurisecolare tradizione. Vuole continuare a "custodire il fuoco" conservando la sua vocazione di ateneo interamente focalizzato nel campo delle scienze umane e delle scienze sociali. *L'umanesimo che innova* è la formula sintetica per rappresentare l'ateneo e il suo *progetto culturale*. La nostra storia ci parla di radici, di identità, di sfide. E questo volume, così ricco di immagini e di luoghi, vuole essere un tributo affettuoso al passato, ma anche uno sguardo rivolto al futuro.

Luigi Lacchè



L'Università di Macerata dalle origini a oggi

1. *Lo Studium Generale Maceratense e le sue origini*

Nel mese di settembre del 1290 il Comune di Macerata, forte del sostegno accordato alle città della Marca dal pontefice ascolano Niccolò IV, salito al soglio pontificio due anni prima, emanò un bando secondo cui «Quicumque vult ire ad studium legis, vadat ad dominum Giuliosum de Monte Granario qui permanet ad dictam Maceratam quia ibi retinet Scholam, qui intendit incipere in die festo b. Luce proxime venturo». A Macerata veniva dunque istituita una scuola di diritto tenuta da un maestro privato, il *doctor legum* Golioso o Giulioso da Montegranaro, sul modello di quelle sorte in altre parti della penisola, la quale tuttavia, pur non essendo abilitata alla concessione dei *gradus doctorales*, a differenza di altre consimili scuole di natura meramente privata esistenti in quello stesso periodo, possedeva uno specifico carattere pubblico in quanto istituita sotto l'egida del Comune. Il bando fu fatto diffondere, a cura del Comune di Macerata, in numerosi comuni della Marca, come risulta dalle attestazioni notarili pervenuteci ed inerenti le avvenute pubblicazioni nelle singole località. Bando e relative attestazioni, tuttavia, risultano essere i primi e unici documenti relativi alla scuola di diritto in parola, sul cui operato nel tempo null'altro sappiamo.

Circa due secoli più tardi, il 28 maggio 1518, papa Leone X emanò un Breve pontificio sulla base delle *relationes* e *supplicationes* inviate dal vescovo Pietro Flores, Luogotenente del Cardinale Legato della Marca, con il quale autorizzava il Collegio degli avvocati curiali di Macerata a conferire gratuitamente i *gradus doctorales* ai giovani poveri della Provincia. Il provvedimento pontificio era stato determinato dalla presenza di molti *scolares pauperes* che frequentavano i *varia gymnasia* della Provincia, dedicandosi con profitto allo studio del diritto, senza disporre di mezzi finanziari sufficienti per recarsi presso gli *Studia Generalia* al fine di completare la formazione e di addottorarsi. Dal Breve di Leone X si può dedurre che uno dei *gymnasia* richiamati fosse a Macerata e che rappresentasse una sorta di continuazione, diretta o indiretta, della scuola di diritto tenuta da Giulioso, tanto più che in città esisteva il Collegio dei dottori curiali, detto *di Santa Caterina*, i cui membri erano abilitati ad insegnare diritto.

Iuris studium. a MCCXC

Macerat. ineundum pe
cio. p̄c̄c̄. evulgatur

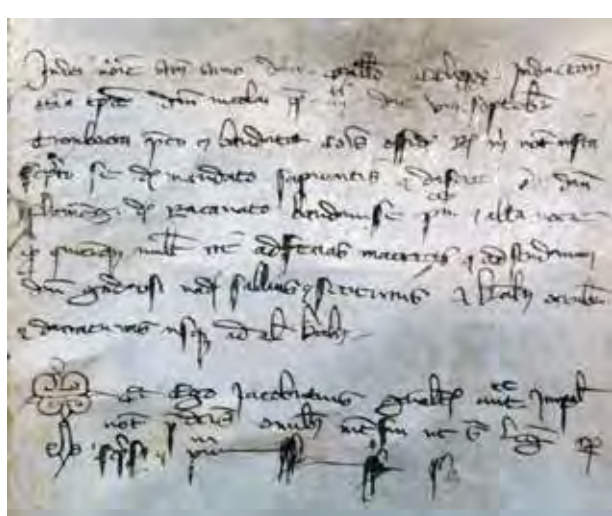
In Dei nom̄. amen. a d̄m̄

Die IX

Nico-

Bene-

trum-



Archivio di Stato, Macerata, Archivio Priorale di Macerata, Pergamene

Tuttavia il Breve di Leone X rispondeva solo parzialmente alle aspirazioni della gioventù maceratese desiderosa di addottorarsi, in quanto escludeva dalle prerogative e dai privilegi accordati i rampolli delle famiglie più abbienti, ossia i giovani delle *élites* economiche e dei ceti dirigenti della città, i quali per conseguire il grado dottorale dovevano continuare a recarsi presso *Studia* lontani e non sempre agevolmente raggiungibili.

Le condizioni propizie per istituire a Macerata uno *Studium Generale* si realizzarono allorché il cardinale Alessandro Farnese, che dal 1502 al 1508 era vissuto a Macerata in qualità di Legato pontificio della Marca e aveva continuato a mantenere eccellenti rapporti con le magistrature cittadine, fu eletto papa con il nome di Paolo III (1534). A più riprese, dopo l'ascesa al soglio pontificio del Farnese, il Comune di Macerata avanzò una serie di suppliche volte a ottenere l'*erectio* dello *Studium*. Le trattative con la Curia romana furono condotte da delegati plenipotenziari del Comune, i quali, nella primavera del 1540, ottennero il risultato atteso. Con la Bolla *In eminentis dignitatis Apostolicę* del 1° luglio 1540 il pontefice autorizzò l'istituzione di un «Generale Studium cujuscumque facultatis et scientiæ licitæ», stabilendo nel contempo, con un secondo provvedimento emanato in pari data e diretto ai vescovi della Marca, che tale deliberazione fosse dai medesimi pubblicata e fatta osservare.

Di lì a poco il Comune riuscì a reperire i finanziamenti necessari al funzionamento dello *Studium*, sia invitando a contribuire le altre comunità della Marca, sia deliberando l'aumento di una serie di gabelle. A conferma della decisa intenzione di raggiungere l'obiettivo, la magistratura comunale provvide sin dal 6 settembre 1540 alla nomina dei primi lettori, stabilendo che l'anno scolastico iniziasse il successivo 18 ottobre. Così fu, e il 27 novembre 1541 venne conferita la prima laurea *in utroque iure* (diritto civile e diritto canonico) all'orvietano Giuseppe Abiamontani. Da allora, l'Università di Macerata, salvo una brevissima pausa in epoca napoleonica di cui si dirà, ha operato e continua ad operare ininterrottamente.

2. Lo Studium Generale Maceratense tra XVII e XVIII secolo

Sin dalla sua fondazione lo *Studium Generale Maceratense* fu governato dal Consiglio di Credenza della città mediante suoi delegati in numero di quattro o cinque, chiamati «reformatores ac gubernatores Studii», che si occupavano in via principale dell'attribuzione degli incarichi ai *lectores*. Parte in causa erano anche i Collegi dottorali via via costituitisi dei «legisti», dei «doctores artium ac sacrosanctae medicinae» e dei teologi



Diploma di laurea di Claudio Ciccolini, 1566, Biblioteca Comunale

i quali, come previsto nella Bolla istitutiva, autoregolamentavano il proprio funzionamento e disciplinavano gli studi attraverso la promulgazione di *statuta*, poi sottoposti all'approvazione del Consiglio di Credenza.

Il cerimoniale di laurea nel corso del Sei e Settecento si svolgeva dinanzi ai singoli *Collegia* e si articolava in due distinte sedute aventi luogo presso il Duomo o il Palazzo comunale, presiedute dal vicario del vescovo o, più raramente, dal vescovo stesso. Nella prima seduta si procedeva all'assegnazione al candidato dei *puncta* da discutere, effettuata col sistema cosiddetto «ad apertura di libro»; nella seconda seduta, che si svolgeva di regola il giorno successivo, il laureando sosteneva il vero e proprio esame discutendo i *puncta* con i membri del Collegio. A differenza di quanto accadeva presso altri *Studia* del tempo, tuttavia, la presenza del vescovo o del suo vicario era puramente rappresentativa: la laurea, attraverso il complesso sistema di delega e subdelega, era conferita dal Comune.



A sinistra, stemma inciso dell'Accademia dei Catenati fondata nel 1574 da Girolamo Zoppio, Lettore di Umanità presso lo *Studium* cittadino. A destra, ex Collegio dei Gesuiti, ora sede della Biblioteca Comunale

Per l'assenza del registro delle matricole non conosciamo il numero degli studenti che frequentarono lo *Studium Generale Maceratense* e le sue quattro Facoltà (Teologia, Legge, Filosofia e Medicina) durante il periodo di gestione comunale, vale a dire dal 1540 al 1824, eccezion fatta per la soppressione registratasi in età napoleonica (1808-1816). Diverso il discorso relativo ai laureati, in quanto gli *acta graduum*, conservati e reperibili presso il locale Archivio di Stato, testimoniano l'attribuzione di circa 4.889 titoli dottorali nel lasso di tempo indicato. Va sottolineato altresì che ben più cospicuo fu il numero degli studenti laureatisi *in utroque* nello stesso periodo in città, in quanto molti ottennero di conseguire il titolo presso il Collegio dei dottori curiali, al quale Sisto V, generalizzando la portata del Breve di Leone X, aveva concesso fin dal 1585 il privilegio di addottorare non più solamente gli studenti poveri, ma chiunque lo desiderasse.

3. *Lo Studium Generale Maceratense dalla soppressione napoleonica all'unificazione nazionale*

La prima metà dell'Ottocento ha rappresentato per l'Università uno dei periodi più complessi e rilevanti della propria storia. Nell'arco di circa sessant'anni, l'ateneo visse sul proprio "corpo" esperienze tra loro molto diverse, ma capaci di scuoterlo sin dalle fondamenta. L'estate del 1808 fu a lungo ricordata come una delle più nefaste. Per volontà di Napoleone Bonaparte, infatti, a seguito dell'unione delle Marche al Regno d'Italia, l'ateneo fu soppresso con decreto 28 giugno 1808, n. 197, e al suo posto fu istituito un Liceo con alcune scuole speciali (clinica medica, clinica chirurgica, ostetricia), tutte a totale carico del Governo. Il Liceo, detto del «Musone», secondo la prassi dei nuovi governanti di intitolare le varie circoscrizioni amministrative (dipartimenti) con il nome dei fiumi che ne bagnavano i centri, era articolato nelle cattedre di Belle lettere, Storia e geografia, Geometria e algebra, Disegno e architettura, Analisi delle idee ed etica, Fisica generale e particolare, Chimica e storia naturale, Botanica ed agraria, Codice civile.

Di lì a pochi anni comunque la grande riforma dell'istruzione superiore e universitaria introdotta da Napoleone sarebbe stata definitivamente accantonata e la storia avrebbe preso ben altro corso. All'indomani del 1815, la restaurazione dello Stato pontificio e il ritorno a Roma di Pio VII avrebbero profondamente rimesso in discussione gli assetti determinati dalle riforme napoleoniche, riconsegnando di fatto a Macerata la "sua" Università. Il 23 agosto 1816, attraverso un suo rescritto, il papa Pio VII, anche a seguito delle notevoli pressioni degli amministratori comunali, dei docenti e del clero locale, restaurò l'ateneo marchigiano *ad formam universitatum*, attribuendogli provvisoriamente la denominazione di «Scuola superiore» e sopprimendo così definitivamente il Liceo del Musone. Sulla scia di tale pronunciamento, il vescovo si affrettò a dare esecuzione alla volontà del pontefice e il 28 agosto 1816 emanò un decreto esecutoriale con il quale, richiamando la costituzione di Paolo III del 1540, ripristinò la facoltà «doctorandi in omnibus scientiis et disciplinis, iuxta laudabilem eiusdem Universitatis consuetudinem». Nell'anno accademico 1816-1817 poterono ripartire ufficialmente i corsi dell'Università, che nel frattempo aveva trasferito la propria sede dal Palazzo del Comune all'ex Collegio dei Gesuiti.

Seguì tuttavia un periodo di crescenti difficoltà, dovute in via principale alle estreme ristrettezze economiche in cui versava il Comune di Macerata. Tale situazione di grave disagio e incertezza si protrasse almeno fino al

ratorio di Chimica e farmacia e un Orto botanico, cui fu annesso anche un gabinetto di Agraria, il cui insegnamento, soppresso qualche tempo prima, sarebbe stato ripristinato nel 1859.

Il 21 novembre 1825, mons. Francesco Ansaldo Teloni, vescovo di Macerata e Tolentino, nonché primo cancelliere dell'Università, inaugurava solennemente l'apertura dell'anno accademico 1825-1826, alla presenza di un pubblico numeroso e con un'allocuzione che ricordava molto da vicino quella pronunciata dal Pontefice il 5 novembre alla Sapienza di Roma, estremamente polemica verso la falsa scienza. A tutti, ed in particolar modo ai docenti di Giurisprudenza, mons. Teloni ricordò che «nella giustizia non è spirito di partito, essa non si fa serva della politica, non conosce connivenza o debolezza», citando a sostegno di tali affermazioni pensatori autorevoli come Bacone, Pascal e Montaigne.

Gli anni successivi alla promulgazione della *Quod Divina Sapientia*, se da un lato registrarono il graduale adeguamento delle università pontificie, ivi compresa la maceratese, al nuovo modello centralizzato e uniforme degli studi superiori adottato dal pontificato leoniano, dall'altro videro progressivamente emergere nuovi e più complessi problemi. In particolare, le crescenti contrapposizioni ideologiche e politiche innescate nei vari Stati della penisola dai moti del 1820-21 e da quelli del 1831, destinati ad interessare i territori pontifici, trovarono nelle università e negli ambienti intellettuali il terreno privilegiato di sviluppo, anche in ragione del clima di rigido controllo delle idee e dei comportamenti e in conseguenza del carattere asfittico e insensibile ai nuovi indirizzi scientifici europei in cui versava l'insegnamento accademico.

Non sorprende allora il manifestarsi, dapprima in forme più circoscritte ed isolate, poi in modo sempre più esplicito, di crescenti proteste da parte di docenti e studenti che esprimevano la loro insofferenza per il regime censorio e per l'«oscurantismo culturale e politico» che caratterizzava la vita universitaria. I moti risorgimentali che infiammarono la penisola e il resto d'Europa fecero sentire la propria eco anche nel capoluogo maceratese; ad accentuare il clima di diffuso malcontento e disagio, peraltro, contribuirono non poco le forti reazioni censorie manifestate dalle autorità ecclesiastiche locali. Prima ancora del confronto ideologico e delle idee politiche, a suscitare la reazione della comunità accademica furono l'accresciuto numero delle pratiche religiose obbligatorie e i vincoli introdotti nell'insegnamento impartito nelle aule universitarie.

Il clima di controllo e la rigidità manifestata dalle gerarchie ecclesiastiche nell'applicazione dei regolamenti universitari crearono le condizioni perché anche l'Università di Macerata fosse coinvolta nei moti liberali

del 1831 e del 1848 che, in entrambi i casi, portarono alla chiusura temporanea dell'ateneo. Nel corso degli anni Cinquanta, il clima di latente repressione e l'irrigidimento dei controlli sull'assolvimento delle pratiche religiose prescritte e sulla condotta morale e politica di docenti e studenti contribuirono a conservare l'ateneo in una situazione di stasi. Tra affollate processioni per le celebrazioni del *Corpus Domini* e la pratica quotidiana del precetto eucaristico e degli altri uffici religiosi minuziosamente regolamentati, l'istituzione giunse fino al 1860 restando estranea agli episodi di protesta politica e ai tentativi di ribellione che si registravano in altri atenei pontifici e in diverse parti della penisola.

Solo nel 1860 si ebbero le prime avvisaglie di un repentino mutamento del clima politico, con il costituirsi di un movimento di studenti che, prendendo spunto dalle proteste nei riguardi di un docente imputato di essere incompetente e di avere assunto atteggiamenti reazionari, decise di disertare le lezioni e di boicottare apertamente l'attività didattica. Anche in tale frangente, tuttavia, l'allora rettore Giovanni Accorretti, in una relazione sui fatti avvenuti indirizzata al vescovo-cancelliere e datata 19 maggio 1860, ostentò serenità minimizzando l'accaduto ed escludendo la presenza di motivazioni politiche alla base dell'episodio di contestazione. In realtà, le vicende politiche e militari dei mesi successivi avrebbero decretato il definitivo tramonto dello Stato pontificio e comportato il radicale superamento dell'ordinamento universitario instaurato con la Bolla *Quod Divina Sapientia*. Di lì a poco, infatti, l'annessione delle Marche al Regno d'Italia avrebbe chiuso definitivamente la stagione dell'Università pontificia e avrebbe aperto quella più complessa e irta di ulteriori incertezze e difficoltà, nella quale il plurisecolare ateneo sarebbe stato inserito nel nuovo sistema degli studi superiori disegnato dalla legge Casati del 1859.

4. *La Regia Università di Macerata: dalla crisi post-unitaria al «miracolo» del Consorzio*

Il 12 settembre 1860 Lorenzo Valerio, deputato al parlamento subalpino e governatore di Como, faceva il suo ingresso ufficiale nelle Marche. In qualità di Commissario generale straordinario, era incaricato di procedere al riordinamento dei territori che, sottratti al dominio pontificio, si accingevano ad entrare nel nuovo Regno d'Italia. Tra le funzioni affidate al Valerio c'era quella di disegnare il nuovo assetto delle scuole e della pubblica istruzione, quindi anche dell'università. Il 6 ottobre 1860 Valerio firmava il decreto in base al quale l'intero sistema d'istruzione

pubblica e privata delle Marche erano posti sotto la direzione e la diretta sorveglianza dell'autorità politico-amministrativa. Di lì a qualche settimana, il 7 novembre 1860, il quotidiano locale «L'Annessione Picena» annunciava ufficialmente che, per volere del Commissario provinciale Luigi Tegas, la riapertura della Regia Università di Macerata, il cui primo rettore post-unitario fu il marchese Matteo Ricci Petrocchini, era fissata per il successivo 20 novembre.

L'ateneo maceratese mosse i primi passi nello Stato unitario con un assetto che, dopo l'abolizione della Facoltà di Teologia, avvenuta sia per questioni ideologiche sia per il numero troppo esiguo di studenti, permise di mantenere almeno inizialmente le Facoltà di Giurisprudenza, di Medicina e Chirurgia e di Filosofia (anche se in realtà già declassata da tempo a Facoltà fisico-matematica), nonché una Scuola di Notariato ed una di Perito-agrimensore e misuratore di fabbriche. A differenza degli altri piccoli atenei ex pontifici, che chiesero ed ottennero di diventare «università libere» (sostenute cioè esclusivamente dagli enti locali), quella di Macerata optò per la trasformazione in università statale e fu annoverata tra quelle «secondarie» o «minori», alla stregua di Cagliari, Sassari, Genova, Parma, Modena, Siena, Catania e Messina.

In realtà, tuttavia, lo Stato trascurò totalmente l'ateneo, specie sotto il profilo finanziario. Sopprese nel 1862 le Facoltà di Filosofia e di Medicina e Chirurgia – della quale sopravvissero per un breve periodo solo alcuni corsi speciali in Farmacia, Ostetricia e Chirurgia minore (ai quali nel 1868 fu aggiunto temporaneamente un corso preparatorio di Veterinaria) –, restò in funzione solo la Facoltà di Giurisprudenza, con un basso numero di docenti di ruolo – peraltro pagati meno dei colleghi di altre sedi minori –, con scarsi mezzi finanziari, con pochi strumenti di studio e un numero di studenti assai limitato (nell'anno accademico 1877-1878 gli iscritti furono appena 47!).

Da più parti si avanzò perfino l'ipotesi della soppressione in conformità con quanto si stava verificando in altre università minori della penisola. Per scongiurare il pericolo si attivarono congiuntamente il corpo docente dell'ateneo e i Consigli comunali e provinciali maceratesi che nel 1880 raggiunsero lo scopo prefisso. Il R.D. 4 gennaio 1880, n. 5236, approvò infatti il Consorzio universitario costituitosi tra Università, Comune e Provincia che, almeno sulla carta, rappresentava una vera e propria svolta rispetto alle vicissitudini e difficoltà del primo ventennio unitario.

Obiettivo del Consorzio era quello di «conservare la Facoltà giuridica e di equipararla alle altre università secondarie del Regno, destinando a questo solo fine le rendite attuali dell'Università suddetta e i nuovi mezzi



Domanda di iscrizione (1893) e di ammissione all'esame di laurea (1898) di Iriade Tartarini, prima donna laureata all'Università di Macerata

che verranno forniti dal Consorzio». A tale scopo, le istituzioni territoriali s'impegnavano a stanziare per un venticinquennio «annue lire dodicimilacinquecento per ciascuno dei due enti morali», mentre lo Stato provvedeva al sostegno dell'ateneo con un contributo «pari a L. 20,000 annue». Con successiva convenzione, approvata con la Legge 22 dicembre 1901 n. 541, «allo scopo di pareggiare l'Università [di Macerata] a quelle di primo grado», il contributo erogato da Comune e Provincia fu innalzato «alla somma di L. 40,000, prolungando la durata del Consorzio per un trentennio a far tempo dal 1° luglio 1900». A tale convenzione era «annesso un ruolo organico pel quale venivano assegnati alla Facoltà maceratese otto ordinari e quattro straordinari»; nella stessa convenzione, era altresì sottolineato che «l'Università di Macerata rimarrà costituita, come è ora, dalla sola Facoltà di Giurisprudenza; e sarà a carico dello Stato la spesa occorrente pel pagamento degli stipendi e delle retribuzioni al personale insegnante, amministrativo e di servizio».

5. La Regia Università di Macerata dalla prima guerra mondiale all'avvento del regime fascista

Dopo aver aumentato sensibilmente il numero di iscritti – all’inizio del secondo decennio del Novecento essi si avvicinavano alle 400 unità –, aver respinto nuove minacce di soppressione ed aver combattuto accese battaglie per il riconoscimento dei diritti giuridici ed economici dei suoi docenti, anche la Regia Università di Macerata partecipò al sacrificio di vite umane che la Grande Guerra comportò per tutti gli atenei italiani. Come attestano i dati ufficiali, nel corso del periodo bellico furono richiamati alle armi 3 docenti, 1 assistente e 164 studenti dell’ateneo. Tra questi ultimi, 36 furono i caduti sui diversi fronti e 15 i feriti, mentre 53 ricevettero una medaglia al valor militare. Il dramma di tanti giovani scomparsi prematuramente o resi inabili dalla guerra suscitò una forte ondata di commozione non solo all’interno dell’ateneo ma anche nell’opinione pubblica e nella stampa locale, come si evince dalle cronache e dai vividi resoconti pubblicati dai giornali dell’epoca. Per ricordare gli studenti caduti in guerra, il 24 maggio 1919 nell’Aula Magna si tenne una solenne commemorazione alla presenza delle autorità civili e militari e dell’intero corpo accademico, alla quale parteciparono, assieme ai familiari delle vittime, i reduci e i mutilati di guerra, nonché una folta rappresentanza studentesca.

Superato il periodo bellico e raggiunta una certa stabilità economica e giuridica grazie all’approvazione della nuova convenzione fra Governo e Consorzio universitario (R.D. 6 ottobre 1919, n. 2048) che pareggiava a tutti gli effetti di legge l’ateneo alle altre università, la Regia Università si apprestava ad affrontare le nuove sfide che l’attendevano, forte della solidarietà e del fattivo appoggio che le istituzioni locali le avevano dimostrato a difesa delle «alte tradizioni scientifiche» e delle «gloriose tradizioni patriottiche della principale istituzione Cittadina», «autentico centro della vita spirituale» di Macerata e «focolaio prezioso del suo sviluppo civile e intellettuale».

Tuttavia, la sempre più accentuata crisi economica e produttiva e le accresciute difficoltà della classe dirigente liberale a far fronte alle sfide poste dai nuovi movimenti politici e sociali che mettevano in discussione gli assetti istituzionali della fase pre-bellica, fecero emergere l’esigenza di porre mano ad un’organica riforma dello Stato e della pubblica amministrazione per avviare a soluzione anche le annose questioni del riordinamento del sistema scolastico e dell’università. Nel quadro caratterizzato dalla carenza di risorse finanziarie statali destinate agli enti locali e dalla loro necessità di procedere alla razionalizzazione della spesa, le istituzioni mar-

chigiane affrontarono il delicato nodo della presenza sul territorio regionale di ben tre atenei di antica tradizione (Macerata, Camerino e Urbino): una situazione che collocava le Marche al secondo posto in Italia per il numero di sedi universitarie, subito dopo l'Emilia-Romagna, e le conferiva il "primato" della percentuale di istituti d'istruzione superiore in rapporto alla popolazione.

La questione, inoltre, si faceva ancora più complessa se si prendevano in esame le Facoltà e i corsi di studio attivati nei tre atenei: tanto Macerata quanto Camerino e Urbino, infatti, vantavano la propria Facoltà di Giurisprudenza, tradizionalmente in concorrenza con le altre; parimenti Camerino e Urbino disponevano ciascuna di una Scuola di Farmacia e di una Scuola di Ostetricia, anch'esse tese a primeggiare.

In sintesi, nelle Marche c'erano sì tre università ma in concorrenza tra loro e fortemente limitate in fatto di offerta formativa.

A trovare una soluzione si impegnò Giovanni Gallerani, rettore dell'Università di Camerino nonché consigliere della Provincia di Macerata, che il 22 dicembre 1919 presentò al Consiglio provinciale il progetto di *Riordinamento degli studi superiori nelle Marche*, col quale formulava un organico riassetto amministrativo delle università della regione e un'altrettanto incisiva ridefinizione dell'offerta didattica. Indubbiamente, il progetto Gallerani rappresentava un serio tentativo di uscire dalla prospettiva localistica e di guardare al «caso marchigiano» non solo alla luce delle anomalie e disfunzioni da tempo riscontrate ma anche, e soprattutto, tenendo conto delle più generali tendenze del dibattito nazionale e delle prospettive di rinnovamento degli studi superiori in via di elaborazione nel Paese. Per Gallerani era necessario realizzare una grande realtà universitaria su base regionale, capace di spogliarsi della dimensione localistica e



Lapide commemorativa degli studenti caduti nella Prima Guerra mondiale, corridoio del Palazzo dell'Università

del tradizionale radicamento nell'asfittico orizzonte urbano e provinciale, per divenire un polo scientifico e culturale internazionale e uno spazio di formazione superiore di riferimento per l'intera «regione adriatica». Ne sarebbero derivati vantaggi anche per la crescita economico-produttiva, non solo delle Marche ma dell'intero Paese, grazie alla «forza eccitatrice feconda nella scienza e nell'arte medesima» e alla possibilità di sviluppare più intense relazioni con i paesi frontalieri «che legherebbero validamente le popolazioni d'oltre Adriatico»: «La nostra Università completa e federata – affermava Gallerani – potrebbe essere proprio l'Università nazionale dell'Adriatico e per essa noi potremmo fare del patriottismo incruento e pacifico, degno veramente della scienza e dei popoli civili».

Nonostante l'interesse suscitato nell'opinione pubblica e la condivisione di molti amministratori, la proposta pionieristica del rettore camerte – per taluni aspetti anticipatrice dello spirito istitutivo dell'attuale Macroregione Adriatico-Ionica – dovette fare i conti con la miopia e con il campanilismo dei tre atenei. Malgrado i reiterati tentativi di Gallerani di tenerlo in vita, il progetto di *Riordinamento degli studi superiori nelle Marche* fu accantonato, anche a seguito dell'annuncio che il Ministero della Pubblica Istruzione – alla cui guida si era insediato Giovanni Gentile – stava predisponendo un provvedimento di riforma della scuola e dell'università con norme specifiche sull'ordinamento degli atenei italiani.

6. *La Regia Università di Macerata durante il Ventennio*

L'avvento di Giovanni Gentile alla Minerva e i suoi primi pronunciamenti in favore di una drastica riduzione delle sedi universitarie da realizzare attraverso la soppressione degli atenei minori, suscitarono crescenti preoccupazioni nell'ambiente maceratese e marchigiano che portarono sia l'amministrazione comunale che i docenti dell'ateneo a fare fronte compatto contro tale minaccia. Di fatto, comunque, la riforma universitaria promossa dal ministro Gentile, lungi dal procedere alla soppressione *tout court* delle università minori, provvedeva a un organico e incisivo riassetto dell'istruzione superiore nella penisola. Con il R.D. 30 settembre 1923, n. 2102, infatti, si poneva mano al riordinamento del sistema universitario, introducendo profonde modifiche agli istituti e alle norme vigenti e ridefinendo caratteristiche e finalità dell'istruzione superiore e della formazione universitaria.

Qui giova ricordare che la riforma del 1923, pur confermando l'assetto policentrico del sistema universitario nazionale, introduceva una sorta di

gerarchia tra gli atenei, suddividendo le università in tre distinte tipologie corrispondenti all'entità del contributo finanziario ad esse assegnato annualmente dallo Stato. Tra le università di tipo A, interamente a carico del bilancio dello Stato, erano annoverate quelle di Bologna, Cagliari, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma e Torino, nonché taluni politecnici e la Scuola di Architettura di Roma; tra le università di tipo B, solo in parte sostenute finanziariamente dallo Stato, e per il cui sostentamento avrebbero dovuto essere stipulate apposite convenzioni economiche tra il governo e gli enti locali, erano collocate quelle di Catania, Firenze, Macerata, Messina, Milano, Modena, Parma, Sassari, Siena e la neo costituita Università di Bari, nonché la Scuola di Chimica industriale di Bologna, la Scuola di Ingegneria navale di Genova e le Scuole di Ingegneria di Milano e di Torino; in ultimo, tra gli atenei di tipo C figuravano le cosiddette «università libere», ovvero le istituzioni di carattere privato (si trattava in pratica degli atenei di Camerino, Ferrara, Perugia e Urbino), per le quali non era previsto l'intervento finanziario statale, e che, ai sensi dell'art. 112 del R.D. 30 settembre 1923, potevano essere soppresse qualora «l'insegnamento in esse impartito non [fosse] sostanzialmente informato al rispetto delle istituzioni e dei principi che governano l'ordine sociale dello Stato».

Dopo aver ottenuto da pochissimi anni il tanto agognato pareggiamento, la Regia Università di Macerata tornava dunque ad essere ricollocata tra gli atenei di tipo B, quindi «secondari», e per la quasi intera durata del regime fascista avrebbe dovuto compiere veri e propri salti mortali per garantirsi la sopravvivenza finanziaria, cercando soprattutto di rinsaldare i legami con le istituzioni locali e le realtà socio-economiche e produttive del territorio. Da qui l'accentuazione della tendenza – già profilatasi a partire dalla fine del secolo XIX e dagli anni del primo dopoguerra – ad una sempre maggiore specializzazione nell'attività di ricerca e di offerta degli insegnamenti giuridici ed economici dell'ateneo in sintonia con la peculiare vocazione di microimprenditoria e con le specifiche esigenze del mercato del lavoro della regione.

Con queste finalità, pertanto, nell'autunno del 1925, la Regia Università di Macerata ottenne l'autorizzazione ministeriale ad istituire, in convenzione con la locale Camera di Commercio, una *Scuola Superiore di Ragioneria e lingue estere*, la quale, «oltre al Corso biennale di Ragioneria e lingue estere», alla cui frequenza erano ammessi i licenziati dalle scuole secondarie, prevedeva anche l'attivazione di «un Corso sui rapporti della Ragioneria col Diritto privato e pubblico» destinato in via prioritaria agli studenti della Facoltà di Giurisprudenza, i quali avrebbero potuto frequentarlo «e sostenere esami senza alcuna spesa, arricchendo la loro

MACERATENSE STUDIUM

Anno Domini Novem Centum Viginti et Varias Pallinas
Loffiarum Puteolentiarum Matricularum Foestam Annunziat



In mense maji, quando somarorum voces ad cœlum se innalzant et juveniles ardores se redostant, sub imperio Babilonensi Magnifici Comitis ADALBERTI de ZORLIANA GENTE nos Antiani colendissimi divique Laureandi cum binoculo scapovero lauream videntes, et insulsi sine aliqua importantia faseoli dall'occhium, foestam superdietam IN DIE SECUNDO fissamus.

Cives! Garçonnettes!

Pallam ad balzum accipite! Ocasio hominem ladrum facit! Ista festa ad vos puellas qualches sperantiellas adportat! Infactis intra muros civitatis juvenes simpatiei et aitantes et propter calorem mensis arrapati, cum in capite berrectis de vario colore non modistarum localium confectionatis, ad vos admirandas, ad vos abraochiandas, ad lurzandum cum vobis, ex BONONIA, ex PERVSIA ex VRBE CAMERTE atque VRBINATE, ad collum ructum se precipitant!

Gaudete igitur!

Et vos patres atque matres familias liberam uscitam vestris puellis concedite! Una voltam all'annum fortuna cœca vobis vicina passat! Cum vischio atque cum specchietto augelletum qui in eo die sine dubio tanta fœminarum gratia arzillus et tanta austeritate futurarum socerarum abbacchiatus svolazat, cum unghibus vestris adcalappiate atque strignite!

Et vos puellae fenestrellas vestras cum drappis rossis qui vobis in casa mancare non possunt, hornate!

Et per sollazzum vestrum istum strabiliantem atque mirabolantem et mais vistum indicem divertimentorum publicarum.

INDEX

HORA SESTA

- Sonatores de pistones, trombones, tamborres atque persaccios gitaros stant ad ractum per arhem assonatum et magnum advenenti iulum adstant.

HORA SEPTIMA

- Magos stridore rotarum Valigia Indiae (aliae trossi) fuschiat, sheffat, arrivat (sem valente), stoppa. Convotione magna gitaro inter se abraochiant.

Manifesto goliardico del 1920 ...et varias pallinas

coltura giuridica di cognizioni contabili e linguistiche tanto necessarie a tutte le carriere alle quali potranno dedicarsi».

Grazie al nuovo *Statuto* approvato nell'ottobre del 1927, inoltre, fu istituito nell'arco di pochi mesi anche quell'*Istituto di esercitazioni giuridiche* a lungo caldeggiato dai docenti della Facoltà giuridica, che avrebbe dovuto costituire una sorta di seminario permanente «per lo sviluppo speciale della cultura dei giovani nelle scienze giuridiche, politiche e sociali e per il loro addestramento alla pratica forense», attraverso la promozione di «conferenze su argomenti speciali, esercitazioni pratiche, accessi e visite ad udienze giudiziarie, uffici pubblici e stabilimenti di pena, ma anche ricerche scientifiche, discussioni» e attività seminariali destinate ad affiancare e ad integrare la formazione teorica fornita dai corsi ufficiali della Facoltà.

Lo stesso *Statuto* del 1927 rese altresì possibile l'istituzione della *Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria*, anch'essa a lungo auspicata dalla Facoltà, che fu autorizzata dal Ministero a conferire, al termine di un biennio di studi altamente specialistici, cui potevano accedere i laureati in Giurisprudenza e coloro che avevano conseguito la laurea «in altre Facoltà o Scuole, purché forniti del diploma di maturità classica», i «diplomi di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia statistica e agraria».

Le innovazioni e i mutamenti, che caratterizzarono l'Università di Macerata a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, erano destinati a produrre ricadute significative sull'attività scientifica del corpo docente, come pure ad accentuare il tradizionale ruolo esercitato dall'ateneo sul versante del coinvolgimento culturale della città e del territorio.

A partire dal 1926, ad esempio, «per cura della Facoltà Giuridica» aveva preso il via la pubblicazione degli «Annali della Regia Università di Macerata», editi fino al 1941 dalla casa editrice Cedam di Padova e dal 1943 in poi dall'editore A. Giuffrè di Milano. Diretta inizialmente da Guido Bonolis, titolare della cattedra di Storia del diritto italiano, la rivista si propose di rappresentare uno specifico spazio di confronto scientifico e uno strumento di divulgazione, sul piano nazionale e internazionale, dei risultati delle ricerche giuridiche ed economiche condotte dalla comunità accademica maceratese. Di lì a qualche anno, sulla scia del successo degli «Annali», e a completamento di un progetto inteso a diffondere e valorizzare «l'intensa e proficua produzione scientifica dei nostri docenti», si inaugurò una collana di studi e ricerche, la «Biblioteca degli Annali della Regia Università di Macerata», destinata ad accogliere monografie e atti di convegni curati dai docenti. La «Biblioteca», avviata ufficialmente

all'inizio degli anni Trenta, accolse nell'arco di un quindicennio lavori scientifici di notevole spessore, destinati in taluni casi a suscitare vasta eco negli ambienti giuridici nazionali.

Le iniziative destinate alla diffusione dell'attività di ricerca condotta in ambito giuridico ed economico dal corpo docente maceratese rappresentarono solo un aspetto, ancorché estremamente significativo, della più complessiva attività svolta dall'ateneo sul versante scientifico e culturale. A tale riguardo basta far riferimento, ad es., al ciclo di *Lecture Leopardiane* promosso nei primi mesi del 1927, in collaborazione con la locale sezione della Società Dante Alighieri, che registrò la partecipazione di italianisti di chiara fama e fu solennemente inaugurato da Giovanni Gentile con una conferenza, tenutasi nell'Aula Magna il 13 febbraio di quell'anno, sul tema *Il concetto della vita in Giacomo Leopardi*.

Tali iniziative erano destinate ad avere ulteriori e significativi sviluppi nel corso degli anni Trenta e possono essere iscritte a pieno titolo, seppur con alterna fortuna – la *Scuola di perfezionamento in Diritto agrario e in Economia e Statistica agraria* sarebbe stata soppressa pochi anni dopo la sua creazione, l'*Istituto di esercitazioni giuridiche*, al contrario, sarebbe esistito fino ai giorni nostri –, nella più complessiva strategia di rilancio della presenza e del ruolo dell'ateneo per corrispondere alle finalità assegnate dalla riforma Gentile del 1923.

Alla vivacità culturale non corrispondeva, tuttavia, un'altrettanto florida situazione economica che, soprattutto nei primi anni Trenta, portò molti rettori, primo tra tutti Arnaldo De Valles, a chiedere aiuto al Ministero. A segnare una radicale svolta della situazione, contribuirono indubbiamente i provvedimenti di politica universitaria varati tra il 1935 ed il 1936 dal nuovo ministro dell'Educazione nazionale Cesare De Vecchi. Con il riassetto dell'istruzione superiore avviato da De Vecchi, infatti, si giunse alla «centralizzazione assoluta» del sistema universitario



nazionale: abolita la distinzione tra università regie di primo e di secondo grado, furono altresì cancellati gli spazi di autonomia didattica e organizzativa attribuiti ai singoli atenei dalla riforma del 1923. A completamento di tale processo De Vecchi procedette al riordinamento dei *curricula* e dei piani di studio delle Facoltà, puntando ad una generale omologazione dell'offerta formativa universitaria che riduceva sensibilmente i margini di autonoma caratterizzazione dell'attività didattica delle singole sedi.

Nello scenario della seconda metà degli anni Trenta, caratterizzato dalla rigida centralizzazione della formazione superiore e dalla sostanziale omologazione degli ordinamenti e delle finalità del sistema universitario nazionale, il processo di “fascistizzazione integrale” degli atenei perseguito con piglio militaresco ed efficacia dal ministro De Vecchi registrò anche nella nostra Università esiti rilevanti. Soprattutto durante i rettorati di Guido Bonolis (1933-1937), Giuseppe Capograssi (1937-1938) ed Enrico Bassanelli (1938-1940) l'ateneo si distinse per le iniziative di propaganda fascista e per le manifestazioni di consenso al regime, in conformità peraltro con l'atteggiamento manifestato dall'intero sistema universitario italiano.

Non si deve sottacere, tuttavia, che, anche circoscrivendo la nostra analisi al solo periodo compreso fra le due guerre, la Facoltà di Giurisprudenza poté annoverare tra i suoi professori, fosse pure per un arco di tempo limitato, taluni giovani studiosi destinati a divenire veri e propri “maestri” nei diversi ambiti scientifici e disciplinari e ad imporsi a livello nazionale e internazionale per la qualità e lo spessore delle loro ricerche e dei loro studi. Basterebbe qui far cenno, a titolo esemplificativo, a personalità del calibro di Giuseppe Capograssi e Benvenuto Donati nell'ambito della Filosofia del diritto, Costantino Mortati del Diritto costituzionale, Pietro Gismondi del Diritto ecclesiastico, Antonio Amorth del Diritto amministrativo ed Enrico Allòrio del Diritto processuale civile.

Sul finire del 1940, il già ricordato Costantino Mortati, divenuto intanto rettore, faceva pervenire al ministro Bottai un memoriale dal titolo *Considerazioni e proposte per la istituzione di una nuova Facoltà presso la R. Università di Macerata*. Dopo avere ripercorso «i precedenti della questione» e documentato con dovizia di particolari l'«esistenza di condizioni favorevoli allo sviluppo dell'Università di Macerata», avanzava una serie di proposte relative alla «istituzione di una Facoltà letteraria» dai tratti e dalle caratteristiche peculiari rispetto alle tradizionali Facoltà di Lettere e filosofia esistenti negli altri atenei della penisola, dotata cioè di un ordinamento particolare, destinato a privilegiare la «specializzazione nelle lingue» e nelle culture e istituzioni «dell'Oriente europeo» e che, di

fatto, avrebbe finalmente cancellato il carattere precipuo maceratese di ateneo mono Facoltà da circa sessant'anni.

L'istituzione di una «Facoltà letteraria», specializzata nell'insegnamento delle lingue e culture del vicino Oriente («in modo da fare della nuova Facoltà un istituto di alta cultura unico in Italia»), oltre che in virtù delle solide tradizioni umanistiche di Macerata e delle Marche e dell'assenza di analoghe Facoltà letterarie negli atenei della fascia adriatica centro-meridionale, si rendeva non solo opportuna, ma anche urgente per più ragioni. Non ultima quella di favorire la diffusione della cultura italiana tra le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico e delle aree dell'Europa Orientale che proprio il nuovo corso impresso alla politica estera italiana dal regime fascista e l'evoluzione dei rapporti internazionali avevano reso strategica per il Paese.

La drammatica evoluzione fatta registrare dagli eventi bellici e le vicende, che di lì a poco avrebbero portato alla caduta del Fascismo e all'occupazione della penisola, determinarono l'accantonamento del progetto e sviarono forzatamente l'attenzione dell'ateneo verso altre impellenti necessità e verso i gravi problemi indotti dal secondo conflitto mondiale. La guerra e le vicissitudini politiche ed economiche della fase postbellica, inoltre, produssero ancora una volta seri problemi di sopravvivenza. A conferma di ciò, merita di essere ricordato che non si riuscì neppure a completare i lavori per la costruzione della Casa dello Studente (poi trasformata nel Collegio universitario «Bartolo da Sassoferrato»), avviati nel 1942 e ultimati con notevole ritardo solo sul finire degli anni Cinquanta, grazie a un contributo straordinario del Ministero della Pubblica Istruzione.

7. L'Università degli Studi di Macerata dai primi anni del secondo dopoguerra all'istituzione della Facoltà di Lettere e filosofia

Nonostante il graduale ripristino della funzionalità sul piano amministrativo e l'approdo, in tempi relativamente brevi, ad un'attività didattica e scientifica regolare, nei primi anni del secondo dopoguerra si ripresentarono i problemi già a più riprese denunciati nella fase precedente: primo fra tutti il persistere della condizione di essere l'unico ateneo della penisola a disporre di una sola Facoltà nell'ambito della quale, a fronte delle reiterate richieste di ampliamento e diversificazione dell'offerta formativa, continuava a funzionare un singolo corso di laurea, la cui erogazione anche negli altri due atenei delle Marche e in altre università delle regioni vicine (Emilia Romagna e Umbria) contribuiva a limitare il potenziale

bacino d'utenza. Per tale motivo, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1949-1950, svoltasi alla presenza dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella, il rettore Luigi Nina riproponeva la richiesta, più volte avanzata in passato, di assegnare alla sede maceratese una seconda Facoltà universitaria, accanto a quella "storica" di Giurisprudenza.

Gli accorati e reiterati appelli rettorali e i nuovi tentativi di riorganizzazione degli studi superiori marchigiani proposti nella seconda metà degli anni Quaranta dall'*Istituto marchigiano di Scienze Lettere ed Arti* di Ancona presieduto da Giovanni Crocioni, sulla scia delle proposte avanzate dal già menzionato rettore camerte Gallerani nei primi anni Venti, non sortirono in alcun modo gli effetti sperati.

Per l'ateneo maceratese una reale svolta, rispetto alla sostanziale immobilità della fase postbellica, si ebbe solo nella prima metà degli anni Sessanta, a seguito dell'elezione a rettore del dinamico e determinato docente di Diritto romano Giuseppe Lavaggi. Lavaggi insisté sul principio che occorreva ritrovare «coraggio e rigore morale per resistere [...] alla pressione degli interessi particolari e questi subordinare alle necessità generali», impegnandosi in un'operazione di grande respiro, l'unica realmente capace di restituire all'istruzione superiore e universitaria delle Marche nuovo slancio ed effettive possibilità di crescita armonica e unitaria.

Da un lato, il rettore Lavaggi intraprese una vigorosa azione sul Ministero al fine di ottenere l'istituzione a Macerata di nuove Facoltà, anche per rendere possibile il definitivo superamento di quella vera e propria anomalia, frutto delle deliberazioni assunte dalla classe dirigente liberale all'indomani dell'Unità e della costituzione del Regno d'Italia. Essere l'unica università italiana dotata di un'unica Facoltà, il cui indiscusso prestigio, conservato e accresciuto nell'arco di un secolo di storia unitaria, non era riuscito ad arginare il lento declino e la graduale

perdita di attrattiva della sede maceratese. Dall'altro, e contestualmente, sollecitò il coinvolgimento, soprattutto del Comune ma anche degli altri Enti locali e delle istituzioni economiche e sociali del territorio, nel potenziamento e quindi nel rilancio dell'Università: i frutti di tale incisiva e lungimirante politica non tardarono ad arrivare.

Nel 1961 il Comune deliberò l'assegnazione gratuita all'Università dei locali attigui alla sede storica, adibiti fino a quel momento a scuola elementare, attraverso la cui ristrutturazione su progetto dell'arch. Luciano Giovannini e di tal pregio da ridare dignità e prestigio al complesso seicentesco dell'ex Convento dei Barnabiti, l'Università risolse il problema più volte denunciato della grave inadeguatezza degli spazi a disposizione. Altrettanto fece il Comune con riguardo ad altri locali attigui alla sede, la cui disponibilità permise di dar vita all'Istituto di Medicina legale, che presto divenne un punto di riferimento, anche oltre i confini regionali, sul versante delle indagini medico-legali e tossicologico-forensi.

La vera e propria svolta si ebbe però nel 1964. Il 22 settembre di quell'anno, infatti, fu ufficialmente stipulata tra Comune, Provincia, Camera di Commercio e Università, la Convenzione per l'istituzione e il funzionamento della nuova Facoltà di Lettere e filosofia. Essa stabiliva che l'organico docente sarebbe stato composto da otto posti di professore di ruolo e da altrettanti assistenti ordinari. Il 26 settembre 1964 veniva pubblicato il *Manifesto degli studi*, con il quale s'informava che, a partire dall'anno accademico 1964-1965, era istituita presso l'Università di Macerata la Facoltà di Lettere e filosofia, nell'ambito della quale erano attivati tre corsi di laurea quadriennali: Lettere, Filosofia e Lingue e letterature straniere moderne.

I tempi stavano rapidamente mutando e anche per l'Università di Macerata, resa ora più funzionale e competitiva dalla creazione di un nuovo polo umanistico-letterario che andava ad affiancare quello giuridico, si poneva la necessità di raccogliere le nuove sfide, aprendosi alle novità e ai cambiamenti in atto senza smarrire la propria identità; anzi, tenendo ben presente la propria storia di ateneo che dal legame con gli enti locali e con le realtà socio-economiche e produttive del territorio aveva tratto e voleva continuare a trarre il suo maggiore sostegno e la sua principale forza.

8. *L'Università degli Studi di Macerata dagli anni Settanta ai giorni nostri*

Dalla metà degli anni Sessanta del Novecento prese dunque avvio il notevole potenziamento che ha condotto l'ateneo a diventare l'odierno ottimo polo di ricerca e formazione. Tra le tappe più significative del percorso di crescita, sviluppo e consolidamento si ricorda l'istituzione, nel 1969, del corso di Laurea in Scienze politiche in seno alla Facoltà di Giurisprudenza, trasformato nel 1990 in apposita Facoltà con due distinti corsi di laurea: Scienze Politiche ed Economia bancaria, finanziaria e assicurativa; quest'ultimo corso, a sua volta, nel 2001 diede origine alla Facoltà di Economia. Nel 1996 fu altresì istituita la Facoltà di Scienze della formazione, la quale, attivata a partire dall'anno accademico 1998-99, fu poi provvisoriamente sospesa e riattivata a tutti gli effetti nel novembre 2003. Un anno più tardi, nel novembre 2004, il corso di laurea interfacoltà di Scienze sociali e della comunicazione, che era stato inaugurato nel 1997, fu trasformato in Facoltà di Scienze della comunicazione. Nel 2006, sulla base di apposita convenzione stipulata con l'Ente Universitario Fermano (EUF), presso la sede di Fermo fu attivata la Facoltà di Beni culturali, nata dalla trasformazione del precedente corso di laurea in Storia e conservazione dei beni culturali. Al polo maceratese va aggiunta oggi la sede decentrata di Jesi. Ad esso hanno fatto capo anche le sedi di Osimo, San Severino, Tolentino, Civitanova Marche e Spinetoli, oggi dismesse, sorte negli anni passati sulla base di convenzioni sottoscritte con enti locali e altre istituzioni pubbliche e private dei relativi territori per ospitare alcuni corsi di studio offerti dall'ateneo.

Con le sostanziali novità introdotte dalla riforma Gelmini del 2010 (Legge 30 dicembre 2010, n. 240), che ha sancito di fatto il superamento della tradizionale Facoltà universitaria con la relativa attribuzione al dipartimento universitario dei compiti della didattica e della ricerca, l'Università ha rimodellato la sua fisionomia e risulta oggi costituita da cinque Dipartimenti: Economia e Diritto; Giurisprudenza; Scienze della Formazione, dei beni culturali e del turismo; Scienze politiche, della comunicazione e delle relazioni internazionali; Studi umanistici (Lingue, Mediazione linguistica, Storia, Lettere e Filosofia).

Ad arricchire ulteriormente la realtà universitaria contribuiscono altresì una Scuola di Dottorato, che coordina i corsi di dottorato istituiti per il perseguimento di finalità istituzionali in materia di alta formazione; una Scuola di specializzazione in beni storico-artistici, una Scuola di specializzazione in Diritto sindacale, del lavoro e della previdenza e una Scuola di



Villa Cola, sede dell'Istituto Confucio e della Scuola di studi superiori "Giacomo Leopardi". Nel dettaglio l'Aula Magna

specializzazione per le Professioni legali: tre realtà che coordinano i corsi di specializzazione *post lauream*, attivati per l'acquisizione di specifiche competenze formative e professionali; la Scuola di Studi Superiori "Giacomo Leopardi" che garantisce percorsi formativi di eccellenza agli studenti particolarmente meritevoli; master di primo e secondo livello; corsi di perfezionamento, di formazione e di aggiornamento; *summer school* per studenti stranieri e, non da ultimo, l'Istituto Confucio, inaugurato il 4 ottobre 2011 sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e sorto dalla collaborazione tra l'Università di Macerata, l'Università Normale di Pechino e l'Hanban, Ufficio per la promozione della lingua e della cultura cinese del Ministero dell'Istruzione della Cina.

Per far fronte, inoltre, al costante incremento della popolazione studentesca, del corpo docente e del personale tecnico-amministrativo e bibliotecario, l'Università ha altresì accresciuto nel corso degli anni il proprio patrimonio immobiliare, sia attraverso l'acquisto o l'utilizzo in comodato d'uso o, più limitatamente, la locazione di importanti edifici storici e non, sia edificando nuove strutture in aree contigue al centro storico.

Attraverso lo stretto e profondo legame con la sua città, pur senza mai tralasciare l'ormai acquisita e consolidata dimensione internazionale, i cinque Dipartimenti costituiscono un insieme omogeneo e armonico, a vocazione prevalentemente ma non esclusivamente umanistica, nel quale docenti e studenti possono quotidianamente coltivare comuni interessi e trovare motivi di dialogo e di crescita, in sintonia con il tessuto cittadino e nello spirito di una vera *universitas doctentium et studentium* che affonda le radici e trae linfa vitale dalla sua storia plurisecolare.

9. *L'Università di oggi e di domani: "L'Umanesimo che innova"*

Nonostante le forti criticità attraversate con il Paese e con l'insieme del sistema universitario nazionale negli ultimi anni, l'ateneo maceratese è cresciuto in termini di reputazione e di attrattività, registrando un significativo aumento di iscrizioni con la presenza numerosa di studenti stranieri che ne accentuano la vocazione internazionale. Dopo la riorganizzazione delle strutture e dei servizi, seguita alla Legge 240/2010 e al nuovo *Statuto* emanato nel 2012, si è affermata un'idea nuova di università promossa dal rettore Luigi Lacchè all'insegna del motto "L'Umanesimo che innova". Condivisa in forma corale da tutte le componenti accademiche, la visione si sostanzia della convinzione che l'ateneo, peculiare nel panorama nazionale per la sua polarizzazione nelle scienze umane e sociali, possa fungere da palestra di elaborazione di idee innovative per interpretare e

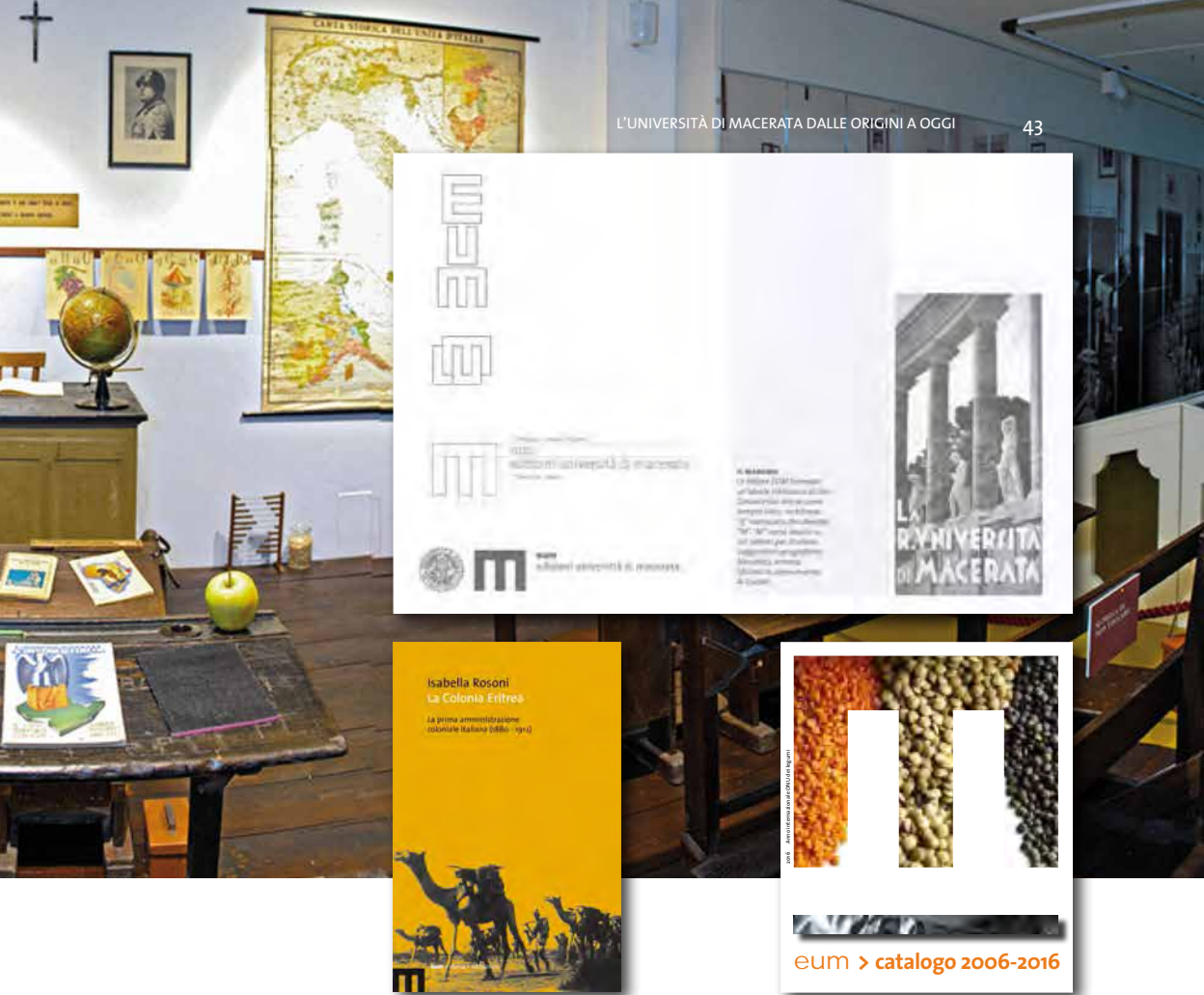


Museo della scuola "Paolo e Ornella Ricca"

collegare i frammenti slegati della conoscenza contemporanea e incidere sulle dinamiche della società complessa attraverso la padronanza e l'uso consapevole degli strumenti tecnologici, facendo perno sulla specificità della propria tradizione umanistica, mai autoreferenziale.

Le aree di interesse sono state prefigurate nel *Piano strategico 2013-2018* che ha individuato gli obiettivi da perseguire e le azioni da compiere. Senza entrare nello specifico di esse e dei risultati fin qui conseguiti, i principali punti nodali di attenzione si possono così sintetizzare:

- La più precisa definizione dell'identità dell'ateneo e della comunicazione integrata della sua immagine attraverso il ricorso a una pluralità di iniziative finalizzate al coinvolgimento della componente interna per rafforzarne il senso di appartenenza e alla proiezione dell'attività verso l'esterno.
- Il riassetto organizzativo degli uffici amministrativi e delle strutture scientifiche e didattiche con il riordinamento di Dipartimenti, Scuole e Corsi di studio; il potenziamento di alcune strutture di eccellenza come la Scuola Superiore "Giacomo Leopardi", la Casa editrice "Eum-Edizioni dell'Università di Macerata", il Museo della scuola "Paolo e Ornella Ricca".
- L'internazionalizzazione della ricerca e della didattica, mediante la costituzione di Centri e Poli interdisciplinari; l'adesione a reti e consorzi accade-



Dettaglio del progetto grafico relativo al logo della *university press* maceratese (settembre 2005) e le copertine della prima pubblicazione (2006) e del catalogo del Decennale

mici internazionali; la sottoscrizione di accordi bilaterali con paesi europei ed extraeuropei per l'attivazione di corsi di laurea erogati in lingua inglese e di corsi di laurea a titolo doppio/multiplo; il sostegno alla mobilità internazionale di docenti e studenti attraverso programmi comunitari (*Erasmus+* e *Horizon 2020*) e specifici piani di ateneo (Progetti *Collegio Matteo Ricci - Visiting Scholars* e *Giovani Ricercatori*); senza dimenticare, da ultima, la costituzione dell'Istituto Confucio la cui presenza – insieme al neo-istituto China Center – fa dell'Università di Macerata un punto di riferimento privilegiato per l'insegnamento della lingua cinese e per l'intensificazione dei rapporti culturali e scientifici con la Cina.

- Lo sviluppo della terza missione o del trasferimento della conoscenza, affidato all'Ufficio Valorizzazione della ricerca con l'impegno di migliorare il

dialogo con gli enti pubblici e con il tessuto imprenditoriale del territorio al fine di sviluppare progetti di ricerca applicata, sostenuti negli ultimi anni anche dal cofinanziamento di borse di dottorato da parte della Regione Marche nell'ambito del "Progetto Eureka"; di promuovere la formazione degli studenti sui temi dell'auto-imprenditorialità e di favorire la creazione e sperimentazione di imprese culturali innovative, capaci di accedere ai finanziamenti e di attrarre investimenti. A sostegno di questi obiettivi è stato istituito il Laboratorio Umanistico per la Creatività e l'Innovazione (LUCI) e, più di recente, è stato inaugurato "Crea Hub", spazio di lavoro attrezzato nel centro cittadino – cuore del campus universitario a cielo aperto – destinato a sede operativa delle *spin off* e *start up* costituite o in via di costituzione in seno all'ateneo.

- La cura dello studente, che si è concretizzata in forme di agevolazione fiscale per categorie meritevoli e in sofferenza economica; in servizi di tutorato e di assistenza agli studenti – in specie agli studenti con disabilità –; in iniziative di supporto per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro di laureandi e laureati mediante appositi accordi per stage e tirocini. Nell'anno accademico 2015-16 si è aggiunto il progetto "I Care", un programma di orientamento e di accompagnamento allo studio delle matricole con la partecipazione diretta dei docenti-tutor per sorvegliare la regolarità della carriera dei neoiscritti e scongiurarne l'abbandono: un vero e proprio patto formativo che impegna l'ateneo e chiama in causa il senso di responsabilità degli studenti. Inoltre, alle iniziative più propriamente attinenti allo studio se ne accompagna una miriade sul versante ludico e ricreativo. Gli allievi hanno l'opportunità di esprimere le loro potenzialità artistiche nel Coro universitario, nel Laboratorio teatrale e nel Festival nazionale degli studenti "UNifestival", nonché di sperimentare le loro doti organizzative e comunicative nelle redazioni dei media universitari: il notiziario *Cittàteneo*, la RUM - Radio Università di Macerata, il canale video Unimc Web Tv, la rubrica "Univision" realizzata in collaborazione con la rete televisiva "èTv". Per tutte queste attività l'ateneo mette a disposizione spazi, strutture e personale di supporto. Grazie alla *partnership* con le istituzioni pubbliche e private del territorio, con le quali Unimc è in costante colloquio, gli studenti sono coinvolti con profitto anche in manifestazioni di più ampio respiro – la stagione dello Sferisterio Opera Festival e la rassegna musicale nazionale "Musicultura" – nelle quali si mettono alla prova in qualità di componenti della Giuria e dell'Ufficio stampa o come collaboratori di progetti innovativi sviluppati dai docenti. Si



L'interno di "Crea HUB"

pensi agli ultimi in ordine tempo: "L'Opera ad occhi chiusi", servizio di audio-descrizione per ipovedenti in occasione delle rappresentazioni liriche allo Sferisterio, e "Bambini all'Opera", che vede il coinvolgimento dei ragazzi delle scuole primarie nell'adattamento e nell'illustrazione dei libretti delle opere rappresentate – poi pubblicati dalle Eum – per sensibilizzarli a un'espressione peculiare della tradizione musicale italiana, per loro inconsueta.

Nell'insieme, dunque, una comunione intensa e continuativa dell'istituzione universitaria con la comunità di riferimento e con i propri allievi, che vede il coronamento nella "Giornata del Laureato", evento celebrativo annuale condiviso con l'Alam, l'Associazione Laureati dell'Ateneo Maceratese. In tale occasione l'ateneo richiama, accoglie e festeggia tre generazioni di studenti – quelli che compiono 50 e 25 anni dalla laurea, assieme ai laureati con il massimo dei voti dell'ultimo anno accademico – e premia chi tra loro si è particolarmente distinto nella professione intrapresa. A conferma di un'alleanza profonda e ininterrotta nel tempo.



Sullo sfondo, Palazzo Ugolini, progetto di Giuseppe Valadier (1793), ora sede del Dipartimento di Studi Umanistici. Nel dettaglio, veduta dal giardino





Il cortile del Palazzo dei tribunali (ex monastero di S. Chiara) che ospita strutture scientifiche e alcuni corsi del Dipartimento di Studi Umanistici e del Dipartimento di Giurisprudenza. Nella pagina accanto, cortile di via Illuminati, ora 'Orto dei pensatori'



Foro del grano, ora sede del Dipartimento di Scienze politiche, della comunicazione e delle relazioni internazionali







Sala Attilio Moroni, attigua all'Aula Magna

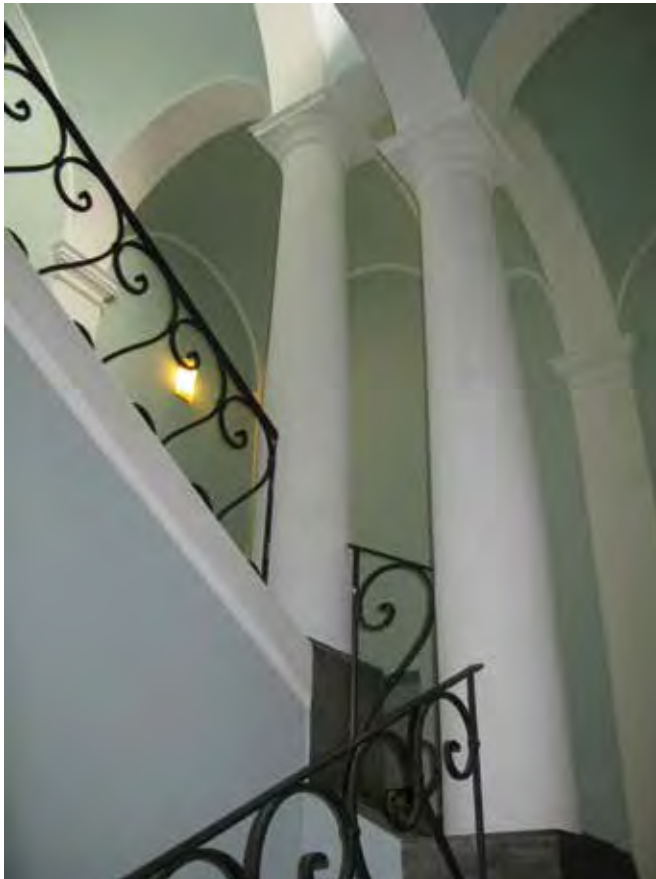




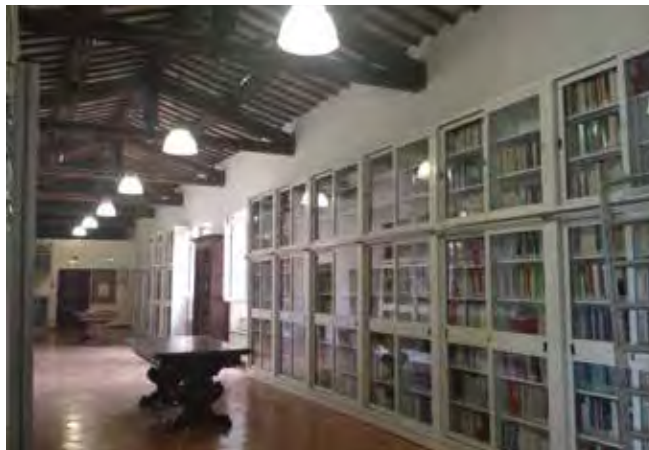
Palazzo dell'Università, sede del Dipartimento di Giurisprudenza, corridoio d'ingresso, oggi e negli anni '20



Il portone d'ingresso



Ingresso e dettaglio delle scale dell'ex Seminario diocesano, oggi sede dei Dipartimenti di Economia e diritto e di Scienze politiche, della comunicazione e delle relazioni internazionali



Biblioteca della sezione di Scienze politiche



Palazzo Chiappini in via Crescimbeni, altra sede del Dipartimento di Economia e diritto

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI
ECONOMIA
E
DIRITTO



Polo didattico L. Bertelli, sede del Dipartimento di Scienze della Formazione, dei beni culturali e del turismo. Nei dettagli, la biblioteca e l'Aula Magna





Palazzo Romani Adami, sede del Rettorato e della Direzione generale. Nei dettagli studio del rettore e sala riunioni



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI MACERATA





Palazzo Ciccolini, sede dell'amministrazione, portone d'ingresso e, sotto, cortile interno





L'Aula Magna prima del restauro intervenuto negli anni '60 del Novecento

L'Aula Magna: monumento di rappresentazione di sé*

Inaugurando l'anno accademico 1889-1890, il rettore Raffaele Pascucci, dopo avere annunciato la predisposizione di un ricco programma di eventi celebrativi, si mostrava «fiducioso in fine che sotto migliori auspici l'Ateneo possa apparecchiarsi a commemorare degnamente nell'anno venturo il VI Centenario della sua fondazione». L'anno seguente, il suo successore, Carlo Calisse, introduceva per la prima volta nella storia dell'Università di Macerata una prassi cerimoniale destinata a conservarsi inalterata fino ai giorni nostri, quella di datare la nascita dell'ateneo all'*anno domini 1290*, e pronunciava la formula: «invocando il nome augusto del Re, proclamo aperto l'anno accademico 1890-91, seicentesimo primo dalla fondazione dell'Università».

Si colloca in questo scenario la deliberazione assunta nel maggio 1890 dalla commissione amministrativa del Consorzio universitario maceratese – che faceva propria la proposta formulata in tal senso, nei mesi precedenti, dal rettore Raffaele Pascucci e dall'intero corpo docente dell'ateneo –, di avviare i lavori per la costruzione di un'Aula Magna «di cui l'Università aveva assoluto difetto», la quale avrebbe dovuto costituire al tempo stesso «una sede degna della scienza» e lo spazio deputato alla celebrazione della «Tradizione gloriosa per quanto finora negletta!» dell'antico *Studium Maceratense*. L'ingegnere Bezzi, che aveva la direzione dei lavori, e i fratelli Angelo e Luigi Torresi di Macerata, che dovevano eseguirli, posero mano alla costruzione il 3 settembre 1890. Dopo nemmeno tre mesi, alla fine di novembre, «si poté fare nell'Aula compiuta la solenne inaugurazione degli studi. La celerità del lavoro fu veramente straordinaria, tenuto conto che, [...] nel giorno della inaugurazione, era pure ultimato il soffitto a cassettoni in legno, erano collocate le sei grandi porte, ed erano compiuti nelle pareti tutti i rilievi architettonici».

* Sintesi di Roberto Sani, *L'invenzione della tradizione nelle università minori dell'Italia unita*, in Hervé A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, 2 voll., Lecce, Pensa Multimedia, 2013, v. I, pp. 507-537.

Nelle settimane seguenti fu avviata la «seconda parte del lavoro», relativa all'esecuzione delle decorazioni e degli affreschi destinati ad abbellire le pareti: la volontà di celebrare degnamente la tradizione e di perpetuare la memoria delle origini antichissime e gloriose dell'Università entrava così nel vivo:

Riuscita di comune soddisfazione la costruzione dell'Aula, la Commissione Amministrativa deliberò di ornarla di pitture, e a questo scopo diede incarico a più di un artista di presentarle appositi progetti, fra i quali fu scelto quello che ora si ammira eseguito, del Sig. Giulio Rolland di Roma. [...] Fra i candelabri si spiega un quadrato, nel cui mezzo spicca, a cornice rotonda, un ritratto di giureconsulto marchigiano: il primo è Giulio da Montegranaro, che, a quanto si conosce, è il più antico insegnante di leggi a Macerata, avendo egli tenuto quivi la scuola nel 1290; quel che segue è Bartolo da Sassoferrato; terzo, sull'altra parete, viene Alberico Gentili da Sanginesio; ed ultimo è il Filelfo di Tolentino, secondo l'effigie che là ancora se ne conserva.

La celebrazione dell'antica sapienza giuridica attraverso i ritratti dei grandi giureconsulti che avevano avuto i loro natali nelle terre maceratesi e marchigiane, si accompagnava alla rappresentazione allegorica del diritto, a simboleggiare l'intimo legame con il passato che caratterizzava la secolare e mai interrotta vocazione agli studi di giurisprudenza dell'ateneo. L'artista dipingeva due figure allegoriche, «raffiguranti le due scienze che guidano la Giurisprudenza: a destra di chi guarda è la Filosofia, seduta in meditazione, e a sinistra è la Storia, che addita le ruine romane, culla del diritto. Graziosi putti mostrano i motti ciceroniani *philosophia vitae dux*, *historia magistra vitae*, e sostengono libri e simboli che si convengono alle due scienze. Alla Giurisprudenza è poi dedicata l'allegoria che riempie tutto l'attico della parete opposta, e che è simboleggiata da tre figure in tre scompartimenti, pur formati da pilastri eguali a quelli sopra descritti: nel mezzo è la Legge, che siede maestosa fra i codici, presentabile da putti in vari atteggiamenti; la Forza, con il leone e la quercia, a sinistra, la Prudenza a destra, con lo specchio ed il freno, indicano i modi con cui la legge deve essere applicata, perché si risolva in vera giustizia».

Una sorta di grande tempio laico del diritto e della scienza giuridica, nel quale la "giurisprudenza", vera e propria *religione civile* della nuova età contrassegnata dal trionfo della ragione e dal progresso scientifico, è studiata e coltivata come una fede e i suoi cultori, novelli sacerdoti, sono chiamati – come recita l'antica citazione del *Digesto* riportata nell'iscrizione – a professare la scienza del buono e del giusto, distinguendo il lecito dall'illecito, ciò che è equo da quel che risulta iniquo, aspirando all'autentico sapere (*veram philosophiam*). Ma anche uno spazio

destinato a celebrare e a perpetuare la memoria delle proprie origini e della propria secolare tradizione:

La parte di maggior pregio, [...] e che più merita l'attenzione di chi visita l'Aula, è certamente costituita dai due grandi affreschi, che si stendono su tutta intera la parete, continuandosi il soggetto dei quadri centrali negli spazi minori al di là delle porte. L'affresco a destra, entrando, rappresenta il momento in cui il banditore del Comune annunzia che Giulioso da Montegranaro ha aperto scuola di leggi in Macerata, e invita gli studiosi ad accorrervi, facendo sapere che le lezioni incominceranno il giorno di S. Luca, e che chiunque vi andrà troverà protezione e vita a buon mercato. Questo è il concetto della leggenda sovrapposta: *iuris studium anno mcccxc Maceratae ineundum per civitatis praeconem evulgatur*. L'artista ha figurato che il bando si desse, per primo, in Macerata stessa. [...] Lo atteggiamento vario e curioso del molto popolo, che a stento due guardie impediscono che chiuda il passo al banditore, la vivace naturalezza nella fisionomia delle figure, l'armonia gaia dei colori rendono questo affresco un lavoro di altissimo pregio. La verità storica del fatto è attestata da alcuni documenti su pergamena che si conservano nell'archivio segreto comunale, [...] nei quali tutti così si sa che nel 1290, nel mese di settembre, fu proclamata l'apertura dello studio di leggi in Macerata.

A completamento della narrazione delle origini, dopo il festoso interesse espresso dal «molto popolo» accorso ad ascoltare il banditore, ecco delinearsi, in un repentino quanto efficace mutamento di scena, l'episodio del riconoscimento e della solenne approvazione pontificia:

L'affresco nella parete a sinistra raffigura il momento in cui il pontefice Nicolò IV consegna agli ambasciatori del Comune la bolla, colla quale concedeva al nuovo studio di Macerata i privilegi, che allora si solevano dare alle università. Sopra vi è scritto: *iuris Studium anno mcccxc a Nicolao IV p.m. privilegiis ditatum traditur*. Si dice *traditur*, è tradizione, perché la bolla di Nicolò IV non è conosciuta nel suo testo originale, e soltanto nella tradizione, restata sempre viva tra le memorie universitarie e avvalorata dall'assenso di gravi scrittori, si ha argomento per credere alla sua esistenza. La pergamena sulla parete a sinistra della cattedra ricorda, fra le attestazioni degli scrittori suddetti, quella dell'Ughelli, che attribuisce a Nicolò IV la istituzione stessa dell'Università. [...] Il pittore, nel dare la rappresentazione della solenne cerimonia, ha pensato che il papa desse udienza agli ambasciatori Maceratesi, e concedesse loro la bolla dei privilegi nell'abside di un'antica basilica di Roma, alla presenza dei componenti la sua corte.

Un vero e proprio «monumento», non c'è dubbio: una sorta di laica e secolare *biblia pauperum* rivolta alla cittadinanza maceratese, come pure alle istituzioni civili, culturali e politiche locali e nazionali. Al principio degli anni Novanta del secolo XIX, nel momento in cui, il prevalere a livello politico e in seno alla stessa opinione pubblica nazionale di un orientamento favorevole all'abolizione delle università minori sembrava minacciare l'esistenza stessa dell'ateneo maceratese, il rettore Carlo Calisse

mostrava di cogliere appieno le indubbie potenzialità dell'uso pedagogico e politico della tradizione così efficacemente immortalata negli affreschi dell'Aula Magna, tanto da fare delle solenni cerimonie inaugurali del nuovo anno accademico, che in essa si svolgevano, il luogo privilegiato dell'esplicitazione di una sorta di «pedagogia della tradizione» ossia l'occasione di un sistematico utilizzo delle memorie storiche e del vetusto e glorioso passato dello *Studium Maceratense* ai fini della presa in carico, da parte delle istituzioni politiche locali, dell'indispensabile opera di rilancio dell'ateneo marchigiano. E proprio le vivide allegorie e la selva d'immagini e di rappresentazioni simboliche dell'Aula Magna dovevano costituire il principale e più fecondo elemento di legittimazione dell'appello formulato dal rettore ad unire le forze e ad operare per la salvaguardia e il rilancio dell'università cittadina.

Sullo sfondo, particolare del pavimento dell'Aula Magna con lo stemma dell'ateneo



Frontespizio del discorso inaugurale del primo bibliotecario, Domenico Troili, in occasione dell'apertura della Biblioteca il 31. marzo 1787, Biblioteca comunale. Sullo sfondo, la Biblioteca del Dipartimento di Giurisprudenza

La Biblioteca: da raccolta giuridica a rete di servizi (1860-2016)*

Nonostante la tradizionale reputazione di importante centro di studi e di cultura, Macerata – definita da alcuni l'Atene delle Marche – non si è dotata di una biblioteca pubblica della città fino alla seconda metà del Settecento.

Neppure lo *Studium generale*, istituito ufficialmente dal papa Paolo III nel 1540, ha allestito da subito una raccolta libraria autonoma. Ciò non significa, tuttavia, che non vi fossero circolazione e uso di libri funzionali allo studio, ma solo che essi venivano forniti alla comunità di docenti e studenti dai tipografi e librai cittadini, che a lungo svolsero anche il compito di bidelli dell'ateneo e furono autorizzati dalla magistratura comunale a gestire un piccolo commercio interno. Macerata del resto non rappresenta un'eccezione sotto questo aspetto; anche in altri importanti centri universitari le biblioteche di riferimento erano le librerie dei conventi e quelle, ricche e aggiornate dal punto di vista disciplinare, delle famiglie nobili cittadine, dalle cui file spesso provenivano i docenti, in un interscambio continuo di rapporti sociali e intellettuali. In queste strutture, rese disponibili all'uso dei famigliari, degli amici e dei sodali, si svolgevano le pratiche di studio e di lettura della cerchia non affollata dei dotti del tempo.

La svolta si ebbe nel 1773 con la soppressione della Compagnia di Gesù e l'assegnazione all'Università dei locali del Collegio gesuitico e della sua ricca biblioteca, con la clausola che essa fosse destinata ad uso pubblico e che la titolarità fosse condivisa con il Comune. Una condivisione che si protrasse fino all'Unità d'Italia quando l'ateneo, trasferito nella sede del soppresso convento dei Barnabiti – l'attuale sede storica –, iniziò a formare in autonomia la propria biblioteca a supporto della Facoltà giuridica, la sola rimasta attiva dopo la chiusura immediata di Teologia, il progressivo svuotamento e la cancellazione di Filosofia e di Medicina.

* Sintesi di Rosa Marisa Borraccini, *La Biblioteca dell'Università: da raccolta giuridica a sistema di rete (1860-2009)*, pp. 107-124, in Roberto Sani, Sandro Serangeli (a cura di), *Per una storia dell'Università di Macerata*, fascicolo monografico degli «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009).

Seguirono decenni difficili per l'ateneo e per la sua struttura libraria che vide il rilancio nel 1929, quando l'aula "Barsanti" al secondo piano del complesso conventuale fu sistemata su progetto del pittore Elia Bonci di Cupramontana e attrezzata a sala di lettura per accogliere gli studenti, cresciuti nel numero e nelle esigenze di studio. La decoravano – e decorano ancor oggi – due mobili, disegnati e realizzati nel 1730 dall'intagliatore pesarese Venanzo Guidomei per la sacrestia della chiesa di S. Paolo, che il rettore Arnaldo De Valles ottenne in uso dal Comune e fece restaurare e adattare a librerie. L'arredo fu completato con altre due grandi scansie fatte eseguire nella circostanza da ebanisti locali e tutto lo spazio fu impreziosito dal soffitto ligneo a cassettoni ornato con lo stemma della città.

Dopo la stasi coincidente con il secondo conflitto mondiale e grazie alla ripresa graduale dell'ateneo dagli anni Sessanta del Novecento fino al potenziamento degli ultimi decenni, il patrimonio librario è enormemente aumentato e il suo profilo è mutato anche per effetto delle trasformazioni indotte dalle tecnologie elettroniche e digitali. La realtà bibliotecaria dell'Università si impone oggi non solo a livello cittadino per quantità, qualità e organizzazione: consta di circa 800.000 volumi, 6.000 periodici e registra una forte proiezione verso le banche dati bibliografiche e le risorse digitali. Le singole entità bibliotecarie, che fanno capo ai cinque Dipartimenti in cui l'ateneo oggi si articola, costituiscono un sistema integrato e coordinato e formano una rete di servizi a supporto della didattica e della ricerca in stretta sinergia con gli altri due più significativi istituti cittadini: la Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti" e la Statale.

Nell'ultimo ventennio il Sistema bibliotecario dell'Università ha, inoltre, intrapreso un'azione che esorbita dai confini stessi dell'ateneo e ha aggregato biblioteche di varia natura e tipologia distribuite sul territorio della Provincia – comunali, di istituzioni laiche ed ecclesiastiche, Statale di Macerata – che cooperano all'interno del Polo universitario e provinciale maceratese, nodo del Servizio Bibliotecario Nazionale. Per questi versi esso rappresenta, dunque, un esempio paradigmatico dell'evoluzione dell'istituto "biblioteca" e delle sue funzioni dalle origini sette/ottocentesche agli attuali sistemi di rete.



R. UNIVERSITA' DI MACERATA

Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza

Regolamento per la Pubblica Lettura

1. - A partire dal 1° Dicembre 1923 fino al 31 Luglio 1924 la Biblioteca della R. Università (Palazzo Universitario, Piano II) sarà aperta alla pubblica lettura dalle ore 17 alle ore 20, esclusi i giorni di vacanza ufficiale.

2. - Sono ammessi alla consultazione gli studenti della R. Università, insegnanti e laureati residenti in Macerata, e chiunque ottenga dal Direttore della Biblioteca una lettera di autorizzazione.

3. - I lettori saranno ammessi alla consultazione diretta del catalogo nominativo e del catalogo per materie; consegneranno la scheda di richiesta all'impiegato distributore; ma per nessuna ragione potranno accedere direttamente a scaffali.

4. - Durante la lettura si dovrà osservare il massimo silenzio, intonandosi in ogni caso a brevi conversazioni sulla voce, che non siano di disturbo per gli studiosi.

La lettura termina alle ore 19,45.

5. - La Biblioteca farà servizio di richiesta di qualsiasi opera dalle Biblioteche del Regno.

Solamente in casi eccezionali, sia per opere richieste che per opere presenti, sarà autorizzato il prestito a domicilio; e sempre in seguito a sollecitazione dei professori della Facoltà.

6. - Nei giorni di giovedì, venerdì e sabato il prof. Benvenuto Donadi della R. Università, incaricato dalla Facoltà della vigilanza sulla Biblioteca, riceverà alle ore 17 quanti desiderino conferire per ricerche bibliografiche, che siano inerenti al materiale di cui dispone la Biblioteca o che importino eventuali acquisti.

7. - Per l'anno accademico 1923-24 gli uffici della Biblioteca sono così distribuiti: Starechiani dott. Umberto, Direttore; Carliarelli dott. Giuseppe, distributore; Caselli Bruno, applicato.

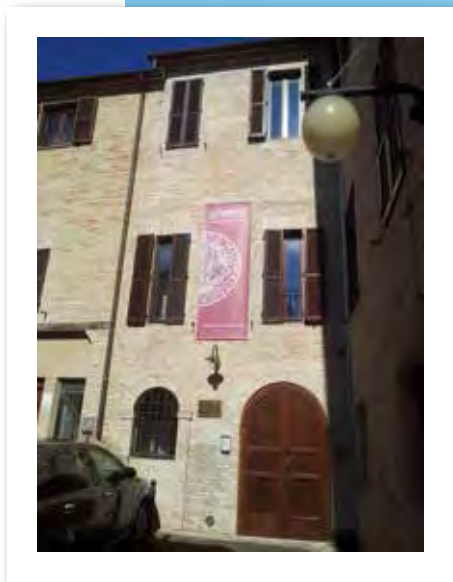
Macerata, 24 Ottobre 1923.

IL DIRETTORE
RICCARDO BALDI



Targa in onore del re Vittorio Emanuele III per l'inaugurazione dell'Antica Biblioteca





In senso orario:

Palazzo Compagnoni delle Lune, ora sede del
CLA, Centro Linguistico di Ateneo;

Palazzo Accorretti, sede dello CSIA, Centro
di Servizio per l'Informatica d'Ateneo;
il Direzionale, sede del CEUM, Centro Edizioni
Università di Macerata.

Sulla destra, il Palazzo del mutilato, sede del
CASB, Centro d'Ateneo per i Servizi Bibliotecari



The image shows a low-angle view of a multi-story building. The central portion of the facade is a light-colored stone panel. At the top of this panel is a relief sculpture of a sword with olive branches on either side. Below the relief, the words "CASA DEL MUTILATO" are carved in capital letters. Underneath the text is a large, multi-paned window. The building's structure is composed of red brick blocks with white stone or concrete accents. At the top, there is a balcony with a decorative railing. The sky is a clear, pale blue.

CASA DEL
MUTILATO



Collegio Universitario Matteo Ricci-Li Madou



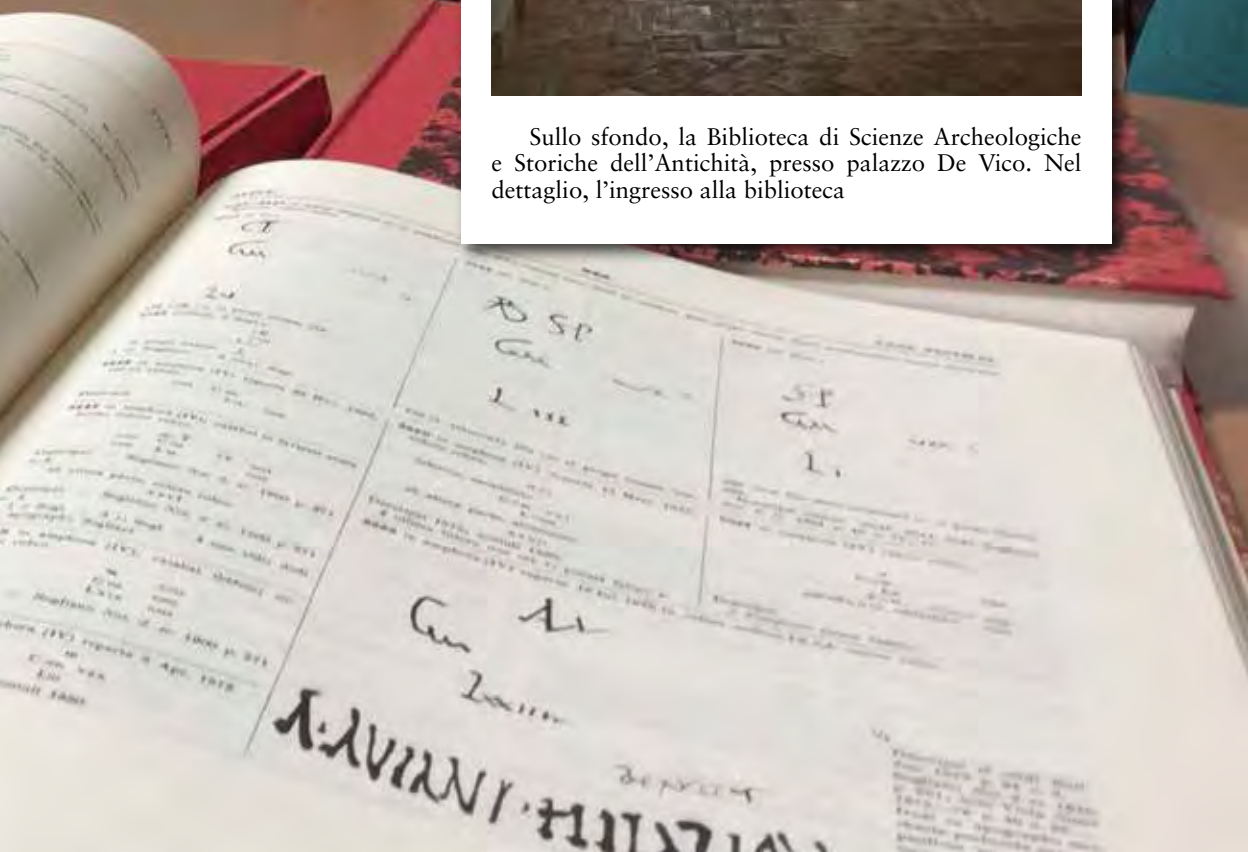
Collegio Mortati e l'esterno della mensa universitaria



Polo didattico Pantaleoni



Sullo sfondo, la Biblioteca di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità, presso palazzo De Vico. Nel dettaglio, l'ingresso alla biblioteca





1.



3.



5.



6.



7.



8.



10.



14.



15.



16.



18.



19.



20.



21.



23.



25.



26.



27.



28.



29.

I rettori dell'Università di Macerata: 1861-2016

1. – <i>Matteo Ricci Petrocchini</i>	dal 1° gennaio al 31 marzo 1861
2. – <i>Filippo Borgogelli</i>	dal 1° aprile al 31 ottobre 1861
3. – <i>Luigi Pianesi</i>	dal 1° novembre 1861 al 31 ottobre 1876
4. – <i>Giovanni Battista Palestini</i>	dal 1° novembre 1876 al 31 ottobre 1878
5. – <i>Abdia Geronzi</i>	dal 1° febbraio 1879 al 31 ottobre 1885
6. – <i>Niccolò Lo Savio</i>	dal 1° novembre 1885 al 31 ottobre 1887
7. – <i>Raffaele Pascucci</i>	dal 1° novembre 1887 al 28 febbraio 1890
8. – <i>Carlo Calisse</i>	dal 1° marzo 1890 al 30 novembre 1892
9. – <i>Enrico Serafini</i>	dal 1° dicembre 1892 al 15 maggio 1895
10. – <i>Pio Barsanti</i>	dal 16 maggio 1895 al 31 ottobre 1896
11. – <i>Enrico Serafini</i>	dal 1° novembre 1896 al 31 dicembre 1896
12. – <i>Niccolò Lo Savio</i>	dal 1° gennaio 1897 al 15 novembre 1897
13. – <i>Raffaele Pascucci</i>	dal 16 novembre 1897 al 31 ottobre 1898
14. – <i>Luigi Tartufari</i>	dal 1° novembre 1898 al 30 novembre 1901
15. – <i>Oreste Ranalletti</i>	dal 1° dicembre 1901 al 15 gennaio 1905
16. – <i>Gaetano Arangio Ruiz</i>	dal 16 gennaio 1905 al 15 ottobre 1910
17. – <i>Raffaele Pascucci</i>	dal 16 ottobre 1910 al 31 ottobre 1912
18. – <i>Ageo Arcangeli</i>	dal 1° novembre 1912 al 31 dicembre 1913
19. – <i>Umberto Borsi</i>	dal 1° gennaio 1914 al 31 ottobre 1915
20. – <i>Antonio Marchi</i>	dal 1° novembre 1915 al 15 ottobre 1916 ¹
21. – <i>Donato Donati</i>	dal 16 febbraio 1917 al 31 dicembre 1917
22. – <i>Raffaele Pascucci</i>	dal 1° gennaio 1918 al 19 agosto 1918 ²
23. – <i>Giovanni Bortolucci</i>	dal 1° settembre 1918 al 15 ottobre 1919

¹ A seguito dell'improvviso trasferimento del prof. Antonio Marchi, rettore uscente, il 16 ottobre 1916 il decano della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Pio Barsanti, assunse l'incarico di prorettore vicario. La nomina del nuovo rettore da parte del Ministero della Pubblica Istruzione si ebbe solo alcuni mesi più tardi. Il 16 febbraio 1917 il prof. Donato Donati s'insediò come nuovo rettore dell'ateneo.

² Il mandato rettorale s'interruppe anticipatamente per l'improvvisa e prematura scomparsa del prof. Raffaele Pascucci. Il decano prof. Pio Barsanti assunse la funzione di prorettore vicario nei giorni seguenti e, in tale veste, esercitò le funzioni di governo dell'ateneo fino alla nomina a rettore, il 1° settembre dello stesso anno, del prof. Giovanni Bortolucci.

24. – Pio Barsanti	dal 16 ottobre 1919 al 31 luglio 1923
25. – Riccardo Bachi	dal 1° agosto 1923 al 30 novembre 1924
26. – Alberto Zorli	dal 1° dicembre 1924 al 30 novembre 1926
27. – Bruno Breschi	dal 1° febbraio 1927 al 30 novembre 1927
28. – Arnaldo De Valles ³	dal 15 dicembre 1927 al 31 ottobre 1932
29. – Paolo Greco ⁴	dal 1° novembre 1932 al 30 novembre 1933
30. – Guido Bonolis	dal 1° dicembre 1933 al 31 ottobre 1937
31. – Giuseppe Capograssi	dal 1° novembre 1937 al 31 ottobre 1938
32. – Enrico Bassanelli	dal 1° novembre 1938 al 31 ottobre 1940
33. – Costantino Mortati	dal 1° novembre 1940 al 31 ottobre 1942
34. – Antonino Coniglio	dal 1° novembre 1942 al 31 ottobre 1945
35. – Luigi Nina	dal 1° novembre 1945 al 31 ottobre 1953
36. – Mario Stolfi	dal 1° novembre 1953 al 31 gennaio 1956
37. – Giannetto Longo	dal 1° febbraio 1956 al 31 luglio 1958
38. – Gaetano Foschini	dal 5 agosto 1958 al 31 ottobre 1960
39. – Giuseppe Lavaggi	dal 1° novembre 1960 al 31 ottobre 1966
40. – Valente Simi	dal 1° novembre 1966 al 31 ottobre 1972
41. – Antonino Cataudella	dal 1° novembre 1972 al 15 dicembre 1974
42. – Antonino Di Vita	dal 16 dicembre 1974 al 19 maggio 1977
43. – Attilio Moroni	dal 20 maggio 1977 al 31 ottobre 1985
44. – Giovanni Ferretti	dal 1° novembre 1985 al 31 ottobre 1991
45. – Alberto Febbrajo	dal 1° novembre 1991 al 31 ottobre 2003
46. – Roberto Sani	dal 1° novembre 2003 al 31 ottobre 2010
47. – Luigi Lacchè	dal 1° novembre 2010 al 31 ottobre 2016
48. – Francesco Adornato	dal 1° novembre 2016

³ In realtà, il prof. Arnaldo De Valles ricoprì l'incarico di prorettore vicario dal 15 dicembre 1927 al 14 gennaio 1929 e, in tale veste, esercitò le funzioni di governo dell'ateneo. Solo a partire dal 15 gennaio assunse ufficialmente l'ufficio di rettore della R. Università di Macerata.

⁴ Per tutto il periodo del suo mandato, il prof. Paolo Greco non ebbe mai il decreto di nomina a rettore da parte del ministero della Pubblica Istruzione. Egli mantenne dunque l'ufficio in qualità di prorettore vicario e, a tale titolo, firmò gli atti e i provvedimenti amministrativi dell'ateneo.



30.



31.



32.



33.



34.



35.



36.



37.



38.



39.



40.



41.



42.



43.



44.



45.



46.



47.



48.



Aula 'Sacrestia' della Chiesa di S. Paolo, convento dei Barnabiti, prima del restauro negli anni '30 del Novecento. Nella pagina accanto, dall'alto verso il basso, Ufficio del rettore, Gabinetto di Diritto pubblico e segreteria del rettorato negli anni '30







Nella pagina accanto la Sala dei professori nel 1927, ora sala Attilio Moroni.
In alto, Sala di lettura nel 1927; in basso, Sala riunioni GUF

N O S F R A N C I S C U S

PATRICIUS TREJENSIS, SENOGALLIENSIS,
DEI ET APOSTOLICÆ
EPISCOPUS MACERATÆ,



S S. D. N. D O M I N I L

PRÆLATUS DOMESTICUS ET P
CANCELLARIUS PONTIFICIÆ U

Sapientissimæ Domini Nostri LEONIS XII. P. M. Constitutioni,
scholastico Anno ad finem vergente, examina de iis, quæ per Annum t
Universitatis; et non paucos Discipulos alacri sane animo, egregiaque co
binde cujusque dissertatione per tres Doctores Collegiatos a Nobis ele
Franciscum Marcucci Laurenssem secundo Præm
judicavimus.

Dum hunc Tibi honorem merito conlatum testamur ex animo gratu
eamdem tenere pergas diligentia in dies solertiore, majora deinceps ac p
camur, et pastoraalem Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Maceratæ ex Ædibus Universitatis die 20. Julii 1828.



F. Anfaldes Episcopus, et Universitatis Cancellarius

Riferimenti bibliografici

Teofilo Valenti, *Memoria intorno l'Università di Macerata*, Macerata, Tip. Bianchini, 1868.

Luigi Pianesi, *La Regia Università di Macerata nelle Marche*, Macerata, Tip. Mancini, 1873. Teofilo Valenti

Della conservazione o trasformazione della Università di Macerata, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1878.

Raffaele Foglietti, *Cenni storici sull'Università di Macerata. Parte prima: fino all'anno 1540. Parte seconda (sezione prima): dall'anno 1540 al 1620*, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1878.

Aula Magna della regia Università di Macerata, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1893.

Ulisse Fresco, *Origine dello Studio generale in Macerata*, Camerino, Tip. Savini, 1901.

Domenico Spadoni, *L'Università di Macerata nel Risorgimento italiano*, Fano, A. Montanari, 1902.

Gaetano Arangio-Ruiz, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna (1808-1905)*, Macerata, Consorzio Universitario, Stab. Tip. Bianchini, 1905.

Raffaele Foglietti, *Origine dello Studio maceratese*, Macerata, Unione Cattolica Tipografica, 1905.

Guido Bonolis, *L'Università di Macerata: notizie storiche*, Tolentino, Stab. Tip. Filelfo, 1927.

Macerata e la sua Università, Macerata, Stab. Tip. Bianchini, 1933.

Antonio Marongiu, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, «Annali dell'Università di Macerata», 17 (1948), pp. 1-73.

Alfredo Trifogli, *Le Marche e l'istruzione universitaria*, «Rivista di Ancona», 4/6 (1961), pp. XIII-XXXI.

Sullo sfondo, Diploma di premio di laurea, 1828

- Michele Corsi, *L'Università di Macerata nel periodo della Restaurazione (1816-1824)*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 1978.
- Michele Corsi, *Le Università di Macerata e Camerino dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia*, «Studi maceratesi», 1982) 15), pp. 751-715.
- Donatella Fioretti, *Università, seminari e scuole tecniche: la via marchigiana all'istruzione*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Vol. 6: Le Marche*, a cura di Sergio Anselmi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 725-752.
- Giulio Battelli, *I documenti dell'istituzione dello Studium Generale in Macerata*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia. Università di Macerata», 22-23 (1989/90), p. 57-73.
- Rosa Marisa Borraccini, Luigi Verducci, *Una Facoltà allo specchio: le tesi di laurea della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli studi di Macerata (1964-65/1988-89)*, Firenze, L. Olschki, 1991.
- Pio Cartechini, *Qualche notizia sul Collegio degli avvocati e procuratori della Curia generale della Marca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, 3 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, v. I, pp. 178-186.
- Dante Cecchi, *Il tentativo di istituzione di una «Università del Piceno» (1815-1824)*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, 3 voll., Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, v. I, pp. 187-211.
- Donatella Fioretti, *Sapere e potere. Note sul Collegio dei dottori «legisti» dell'Università di Macerata*, «Studi Maceratesi», 32 (1998), pp. 69-103.
- Sandro Serangeli, *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1541 al 1551*, Torino, Giappichelli, 1998.
- Sandro Serangeli, *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1551 al 1579*, Torino, Giappichelli, 1999.
- Sandro Serangeli, *I laureati dell'antica Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, 2003.
- Sandro Serangeli, Raffaella Zambuto, *Potere centrale e Collegio dei dottori legisti maceratesi*, «Annali di storia delle Università italiane», 8 (2004), pp. 341-345.
- Sandro Serangeli, Raffaella Zambuto, *Sui rapporti tra Gesuiti e Università di Macerata: una fonte male intesa*, «Annali di storia delle Università italiane», 9 (2005), pp. 269-272.
- Giuseppe Lavaggi, *Scritti rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1960-1965)*, a cura di Roberto Sani, Macerata, Università di Macerata, 2006.
- Attilio Moroni, *Scritti rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1977-1985) e altri scritti*, a cura di Roberto Sani, Macerata, Alfabetica, 2006.
- Sandro Serangeli, Lorella Ramadù Mariani, Raffaella Zambuto, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino, Giappichelli, 2006.



Studenti, 1898. Al centro Iriade Tartarini, prima donna laureata a Macerata



Commissione di laurea e laureandi, giugno 1945

- Sandro Serangeli, *Università degli studi di Macerata*, in Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro, Andrea Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, 3 voll., Messina, Sicania, 2007, vol. III, pp. 285-292.
- Roberto Sani, Sandro Serangeli (a cura di), *Per una storia dell'Università di Macerata*, fascicolo monografico di «Annali di storia delle Università italiane», 13 (2009):
Roberto Sani, *L'Università degli Studi di Macerata*, pp. 9-15.
Roberto Sani, Sandro Serangeli, *Per un'introduzione alla storia dell'Università di Macerata*, pp. 17-27.
- Giammario Borri, Roberto Lambertini, *Macerata: la questione delle origini dell'Università e l'insegnamento superiore nelle Marche tra Due e Trecento*, pp. 29-49.
- Donatella Fioretti, *Il Collegio dei dottori legisti (XVI-XVIII secolo)*, pp. 51-59.
- Sandro Serangeli, *Eremitani di S. Agostino, domenicani e l'antica Università di Macerata*, pp. 61-74.
- Pio Cartechini, *L'Archivio dell'Università di Macerata dalla Restaurazione all'Unità (1816-1860)*, pp. 75-86.
- Luigiaurelio Pomante, *L'Università di Macerata nel periodo post unitario: le tappe di una faticosa rinascita*, pp. 87-106.
- Rosa Marisa Borraccini, *La Biblioteca dell'Università: da raccolta giuridica a sistema di rete (1860-2009)*, pp. 107-124.
- Raffaella Zambuto, *Il Settecento vagum e ribelle di Archibald Bower*, pp. 125-136.
- Sandro Serangeli, Luigiaurelio Pomante, *L'inatteso dono di un abbandonato album fotografico: Iriade Tartarini e i suoi compagni d'Università del 1897*, pp. 137-147.
- Roberto Sani, *Il rettorato di Attilio Moroni e l'evoluzione dell'Università degli Studi di Macerata a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo XX*, pp. 149-163.
- Daniela Giaconi, *Gli studi economici nell'Università di Macerata dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, pp. 165-184.
- Mariano Cingolani, Rino Frolidi, Antonio G. Spagnolo, *Le Discipline medico-forensi e il Settore scientifico-disciplinare med 43 (medicina legale, tossicologia forense, bioetica)*, pp. 185-195.
- Michele Corsi, *L'insegnamento delle scienze pedagogiche e didattiche dal 1964 a oggi*, pp. 197-203.
- Francesco Totaro, Clara Mandolini, *La Filosofia a Macerata dal 1964 a oggi: dalle presenze eccellenti alla dignità di Scuola*, pp. 205-222.
- Paola Olivelli, *Brevi note sull'Istituto di Esercitazioni giuridiche*, pp. 223-227.
- Giovanna M. Fabrini, Silvia M. Marengo, *L'attività di studi e ricerche del Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'antichità in Italia e all'estero*, pp. 229-245.
- Sandro Serangeli, *I docenti dell'Università di Macerata (1541-1824)*, Torino, Giappichelli, 2009.
- Daniela Giaconi, *Storia di un pregiudizio. L'Università di Macerata dall'Unità alla Riforma Gentile*, in Piero Bini, Stefano Spalletti (a cura di), *Dalle Accademie agrarie all'Università. L'istituzionalizzazione dell'economia politica a Macerata e nelle Marche*, Macerata, eum, 2010, pp. 201-257.
- Rosa Marisa Borraccini, *Le biblioteche di un giurista: Benvenuto Donati (1883-1950) e la cultura del servizio*, in «Books seem to me to be pestilent things». *Studi in onore di*

- Piero Innocenti per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da Varo A. Vecchiarelli, curati da Cristina Cavallaro, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2011, pp. 493-506.
- Luigiaurelio Pomante, *Un contributo al riordinamento delle Università italiane nel primo dopoguerra. Il progetto di «federazione» degli atenei marchigiani del rettore Giovanni Gallerani*, «History of Education & Children's Literature», 7/1 (2012), pp. 597-635.
- Roberto Sani, *The Invention of tradition in the minor Universities of a united Italy. The case of the thirteenth-century origins of the Studium Maceratense*, «History of Education & Children's Literature», 7/1 (2012), pp. 485-504.
- Luigiaurelio Pomante, «*Da unità solitarie, sparute e vacillanti, come sono oggi, a membra vigorose di un corpo vitale*». *Il tentativo di fusione degli atenei di Macerata, Camerino e Urbino per la creazione di una «grande Università Marchigiana» (1946-1948)*, «History of Education & Children's Literature», 7/2 (2012), pp. 401-465.
- Luigiaurelio Pomante (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, Macerata, eum, 2012.
- Luigiaurelio Pomante, *Per una storia delle Università minori. Il caso dello Studium Generale Maceratense tra Otto e Novecento*, Macerata, eum, 2013.
- Roberto Sani, *L'invenzione della tradizione nelle università minori dell'Italia unita*, in Hervé A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, 2 voll., Lecce-Rovato, Pensa multimedia, 2013, v. I, pp. 507-537.
- Giuseppe Mecca, *La Facoltà di Costantino Mortati. Scienza giuridica e insegnamento del diritto a Macerata tra Fascismo ed età repubblicana*, in Marco Cavina (a cura di), *Giuristi al bivio. La Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, Bologna, CLUEB, 2014, pp. 211-226.
- Luigiaurelio Pomante, Roberto Sani, *The Gentile Reform (1923) and academic strategies of the University of Macerata between national science and development of the local economy*, «Historia y Memoria de la Educación», 3/1 (2016), pp. 259-277.





La pubblicazione intende fornire una sintesi per parole (poche) e immagini (molte) della vita dell'ateneo maceratese dalle origini mitiche alla poliedrica realtà dei giorni nostri. Con sguardo partecipe e, non di meno, lucido, si sono applicati al compito Rosa Marisa Borraccini, prorettore vicario dal 2010, giunta quasi al traguardo dei 50 anni dalla laurea vissuti con dedizione in Università, e Luigiaurelio Pomante, giovane ricercatore che ha fatto della storia dell'ateneo uno dei temi privilegiati della sua ricerca: segnale simbolico dell'ininterrotto passaggio di testimone tra generazioni di docenti che avvertono forte il sentimento di appartenenza all'istituzione-madre e ne dichiarano il valore.

“La scienza di oggi è la vita di domani”



Antonio Virduzzo, Bassorilievo in bronzo, *Vita e pensiero della scienza*, Atrio del Palazzo dell'Università



eum edizioni università di macerata

In copertina:
affresco di Giulio Rolland eseguito nel corso
del restauro dell'Aula Magna (1890),
Palazzo dell'Università, Macerata

€ 10,00

ISBN 978-88-6056-483-2



9 788860 564832